S. Ten. Claudio Sommaruga
I.M.I. 750/367 per i nazisti

14 LAGER e 75 NO!

lettera ai nipoti di un nonno
ex “schiavo di Hitler”

Quaderno N. 2

ARCHIVIO “IMI”
2004

Claudio Sommaruga
ex IMI - 750/367

27 gennaio, "Giornata della Memoria"

Cari nipoti,

c'era una volta un re… anzi no, il re era scappato lasciando i sudditi nelle peste e allora, invece d'una favola, vi racconterò una storia, purtroppo vera, assurda e drammatica, dimenticata dagli italiani, che io ho vissuto sessant'anni fa, ho rimosso per trentacinque, ho ritrovato da venticinque e su cui oggi v'invito a riflettere!

È una storia importante perché ha coinvolto, dal 1943 al 1945, quasi 900.000 italiani* "schiavi di Hitler" *e gettato nell'angoscia otto o dieci milioni di loro congiunti e amici!

È la storia, in particolare, dei 715.000 nostri militari che, l'8 settembre 1943, il re e Badoglio abbandonarono alla rabbia tedesca ed ebbero il coraggio di dire "NO!" a Hitler e a Mussolini scegliendo la* "via del Lager"*! Con loro furono deportati in Germania anche 45.000 antifascisti ed ebrei, 75.000 lavoratori civili rastrellati in Italia nel 1944 e 85.000 nostri emigrati bloccati in Germania! Ma 130.000 di loro non fecero ritorno: 30.000 militari caduti combattendo, assassinati o naufragati dopo cattura e 50.000 internati nei Lager, 40.000 politici ed ebrei deportati nei campi di sterminio (KZ) e 10.000 lavoratori civili. Se si considerano anche gli oltre 60.000 caduti in Italia e nei Balcani (partigiani, militari del Corpo di Liberazione e civili delle stragi), le vittime italiane dei nazisti sono quasi 200.000: cifra terribile, da ricordare e su cui riflettere!

Quel fatale 8 settembre, il nostro esercito aveva presenti 2 milioni di combattenti e territoriali (non contando 1.700.000 invalidi e feriti, dispersi ai fronti, prigionieri in mano alleata e congedati della riserva). I tedeschi ne disarmarono 1.000.000 e ne catturarono 800.000, dei quali 700.000, soli davanti a Dio e a Hitler, non condizionati da partiti e colonnelli ma coerenti coi* "valori" *nei quali credevano, scelsero uno pere uno la dolorosa* "via del Lager" *secondo coscienza, alla facile ma disonorevole* "via di casa" *contro coscienza! Molti erano pastori semialfabeti del Sud, usi al* "sissignore" *ai baroni e ai boss e magari ad imboscarsi nelle retrovie dei fronti d'una guerra non condivisa da tanti italiani! La loro scelta, spontanea e dignitosa, riscatta la nostra italianità spesso denigrata da noi ed etichettata dagli stranieri come codardi, mandolinisti, furbastri e così via!

In questo dramma, la mia* "via crucis" *sostò in 14* "stazioni dolorose" *italiane, tedesche e polacche – sono uno di quelli che ne hanno visitate di più! – delle quali 7 Lager e detenzioni, 2 forti, 3 lazzaretti e 2 Straflager di

punizione dipendenti dal campo di sterminio di Buchenwald! Furono il prezzo dei 75 "NO!" che ho sbattuto in due anni a Hitler e Mussolini: 7 all'arruolamento nelle SS, 5 nelle divisioni fasciste di Salò, 62 al lavoro civile in Germania ed uno in Italia, con firma a Mussolini!

Perché questa scelta di così tanti nostri soldati? Per molte ragioni che si sommano: onore, fedeltà al giuramento al re e allo Stato legalitario, amore di una Patria ideale, sfrondata dalla retorica fascista e poi per dignità umana, rigetto di ideologie barbare e pagane, per non protrarre oltre una guerra assurda e perduta, per fatalismo (ma il non decidere valeva un "no"!) e nell'illusione del **"la va a pochi!"** *d'un paio di settimane… che si stirò a un paio d'anni!*

I deportati politici, gli ebrei e i prigionieri di guerra (KGF) non avevano scelta, dovevano lavorare e basta, ma noi – caso unico nelle prigionie di massa – potevamo liberarci in qualsiasi momento con un compromesso e una firma! La **"scelta continua"** *del Lager fu un tormento – soprattutto per noi ufficiali, più pressati dei soldati – più assillante della fame e reiterata per 20 mesi, come dire 600 giorni o 50 milioni di secondi, numeri presto scritti ma eterni a viverli!*

Dopo un ventennio di educazione cattolica e fascista, quei due anni di prova e riflessione nei reticolati mi hanno marcato indelebilmente e hanno condizionato i sessant'anni dopo, di maturità, lavoro, famiglia, solidarietà… ma anche di complessi, frustrazioni e rimozioni. La mia scelta, m'interrogavo, fu giusta o inutile come pensavano tanti italiani? Valeva la pena? Quell'impennata giovanile la rifarei oggi, con la maturità, una famiglia, il senno di poi e l'incomprensione degl'italiani? Forse… chissà… Ma so che la rifarebbero i miei eroici compagni di dolore, neo padri di famiglia, Ezio Dall'Oro e Giovannino Guareschi, ostinati del "NO!"!

Ed ora vi racconto la mia storia, una delle "seicentomila" del "NO!".

A "passo romano" ***(1920 – 1943)***

Allevato nel ventennio fascista e con una profonda educazione religiosa, in casa, a scuola dai frati e nella gioventù cattolica, capo centuria avanguardista e universitario fascista, col cervello lavato dal sabato fascista, dal "libro e moschetto, fascista perfetto!" e dalla mistica fascista, sei esami liceali e universitari di Cultura Militare, tre anni di premilitare ed uno d'artigliere al reggimento e alla Scuola Ufficiali, si erano connaturati in me il "dovere del dovere", l'"obbedienza cieca, pronta e assoluta, senza chiedere il perché" e l'imperativo cubitale del "Credere, Obbedire e Combattere!", col "Vinceremo!" non mantenuto dal Duce!

Per noi ragazzi, gli anni '30 furono quelli eroici dei miti italici in terra, mare e cielo: gli anni del "balilla Meazza" e di due mondiali del calcio, degli assi del ciclismo Binda, Guerra e dell'esordiente Bartali, degli ori olimpici di Ondina Valla e Beccali, di Primo Carnera, pugile mondiale. Nei motori dominavano le moto Guzzi e Gilera, le auto Alfa Romeo, Maserati, Bugatti e al volante Nuvolari, Campari, Varzi… Nel cielo i dirigibili Norge e Italia, di Nobile, sorvolavano maestosi il Polo Nord e sugli oceani e i continenti sfrecciavano i Savoia Marchetti di De Pinedo, Ferrarin, Del Prete, delle squadriglie di Balbo… E ancora, i record imbattuti di velocità per idrovolanti dei Macchi di De Bernardi, Agello e infine il Caproni-Campini, primo aereo italiano senza elica… In mare, il transatlantico "Rex" conquistava il "nastro azzurro"… ecc.!

In questo clima stimolante, a 10 anni mi iniziavo alla scherma, a 13 anni, incosciente, alla speleologia solitaria; a 14 anni il mitico Binda mi metteva in sella su una bici da corsa incitandomi, con una spinta: <Ragazzo va… e vinci!>. A 16 anni, per il mio compleanno, il Reale Aero Club giovanile mi regalò un battesimo doppio dell'aria su un piccolo biplano! A 17 ero il più giovane naturalista italiano socio di sodalizi; a 18 rifondavo, incoraggiato da Ardito Desio, il Gruppo Grotte del CAI-Milano, ottenevo il "brevetto atletico" (5 specialità di corsa, salto e lancio) e pedalavo per la Società Ciclistica Alfredo Binda di Varese e per il GUF-Milano e infine, a 22 anni, figlio unico di madre vedova e militesente, andai in guerra fiero del mio dovere patriottico!

Ce n'era abbastanza per sbronzarci di fascismo, al punto di credere nella superiorità della "razza italica". Poi c'era quella triste storia dell'Italia cenerentola del trattato di Versailles, che cercava in Africa un "posto al sole" negato dalla "Lega delle Nazioni", che spezzava, col "fai da te" dell'"Autarchia", le catene delle "inique sanzioni" dei "demo-pluto-giudaico-massonico-franco-anglo-americani" e affilava le armi nelle guerre d'Etiopia e di Spagna, bonificava paludi, coltivava deserti in Libia, combatteva la "battaglia del grano" e ci ubriacava coi sogni di gloria dei "colli fatali di Roma Caput Mundi", del "Mare Nostrum", dell'Impero" e col culto del "Dux princeps juventutis", l'"Uomo della Provvidenza" che pensava per tutti e non sbagliava mai!

Poi ci accodammo al Fuhrer, altro "*inviato dalla provvidenza*", col "*Patto d'Acciaio*", l'"*Asse Roma-Berlino*" e il "*Tripartito Roma-Berlino-*

***Tokio*”. Seguì l’infamia delle “*leggi razziali*” del 1938. Dal 1940, impreparati e con scarsi armamenti dell’altra guerra, aggredimmo paesi che non ci avevano rotto le scatole e, nonostante il valore dei nostri soldati, accumulammo grame campagne militari in Francia, Albania, Grecia e Iugoslavia e sonore batoste in A.O.I., Libia, Tunisia, Russia, Sicilia…**

La “svolta” degli italiani!

Il 25 luglio 1943 ci dette la scrollata con la caduta di Mussolini, la minoranza fascista mimetizzata e la maggioranza, da vent’anni acquiescente, entusiasta in piazza! Seguirono i “*45 giorni di Badoglio*”, autoritari, con la doccia fredda del “*la guerra continua*”, senza democrazia e partiti allo scoperto, senza diritti di sciopero e di riunione e col mantenimento delle leggi razziali! Disorientato come tutti mi risvegliai badogliano, ma perplesso avendo ricevuto, Capo Ronda in servizio O.P. a Siena, ordini di sparare sugli assembramenti anche senza preavviso!

Quel “pasticcio” dell’“8 settembre”

L’8 settembre 1943 l’Esercito Italiano fu travolto dall’armistizio a sorpresa di Badoglio con gli Alleati, in un caos di “Alleati” ex nemici ed ora amici e di tedeschi ex amici ed ora nemici. Il Re, Badoglio, lo Stato Maggiore e 200 generali in fuga abbandonarono. senza ordini, piani, mezzi e collegamenti, i loro soldati – me compreso – alla mercé dei tedeschi, infuriatissimi, che si aspettavano un nostro voltafaccia: dal 26 luglio avevano infatti calato altre 15 divisioni in Italia, oltre le 3 già presenti. per tenerla sotto controllo e deportare in Germania i nostri soldati, alla prima occasione, come schiavi da lavoro!

La cattura

Ufficiale da soli quattro giorni, senz’arma e giuramento, destinato a Grosseto al 121° Art. e in transito ad Alessandria, la mattina del 9 settembre ricevetti in caserma ordini ambigui di “*parvenza di resistenza*”, poi di “*difesa senza far uso delle armi*” (ma come, a morsi e calci?), per finire con l’“*arrangiarsi*!” dei militari nelle rogne!

Alle 10 di mattina ero già prigioniero dei tedeschi – dopo aver perso contemporaneamente e senza combattere due guerre contro tutti, Alleati e tedeschi – dopo un ultimatum e una cannonata di un Panzer tedesco e un nostro colpo a salve, di rimando, umido e… “flop”, nostra unica munizione: seguì lo sventolio di un lenzuolo bianco e la richiesta inascoltata del Colonnello dell’“*onore delle Armi*”*!*

La "*scelta*"

Per prima cosa i tedeschi mi chiesero di arruolarmi nelle SS, per servizio d'ordine pubblico (OP), il che voleva dire, all'occorrenza, di dover sparare sugli italiani!

Per vent'anni genitori, insegnanti, preti, gerarchi, colonnelli e il Duce avevano pensato per me, risparmiandomi la fatica e la responsabilità del decidere, programmandomi come un robot alla "*Patria, Famiglia e Dio*" e alla guerra! Ma quel fatale 9 settembre, crollate le ultime illusioni e solo, con la mia coscienza davanti a Dio e a Hitler, per la prima volta dovetti pensare, intuire e decidere con la mia testa quale fosse il mio dovere, pro e contro chi, fedele a quali giuramenti al re e al duce ed a costo magari di far piangere mamma, sorella e la mia "*madrinetta di guerra*"! Fu una scelta travagliata, sotto minaccia armata, non c'era tempo e il non decidere era già un "NO"! Col 25 luglio e l'8 settembre non era morta la Patria, ma solo si era rotto lo *stato* totalitario e d'istinto anteposi alla famiglia una *Patria* ideale, famiglia delle famiglie, sfrondata dalla retorica fascista e per la quale, da buon soldato, avrei potuto anche morire! L'ordine di Badoglio era generico: resistere a chi ci avesse aggredito ma, senz'armi, cominciai a snocciolare la mia sequela di 75 "NO!", in venti mesi, ad ogni collaborazione.

Non mi sentivo prigioniero, ma finalmente libero di pensare!

Tentativi di fuga

Sulla porta della mensa i civili venivano ad abbracciarci: le donne arrivavano in tailleur, con la giacca del marito e se n'andavano in camicetta a braccetto d'uno di noi in borghese, sotto gli occhi della sentinella rintronata. Una sconosciuta mi abbracciò come fossi il suo bene, ma non riuscii a travestirmi: scoperto il trucco, i tedeschi rinchiusero il portone! Allora la notte tentammo di evadere in dodici per la via dei tetti, fino alla Stazione dei Carabinieri pronti ad aiutarci, ma dove ci respinse un Maggiore che allertò i tedeschi. Rinchiusi in fortezza, nella "*Cittadella*", ribadii il primo "NO!" e di no in no si sgranò la mia "*via crucis*

Lo strappo

Dalla tradotta che mi deportava chissà dove, lanciavo biglietti con messaggi e mani pietose li raccoglievano e facevano giungere a mia madre con parole di conforto. Una ragazza sconosciuta d'Alessandria intrattenne addirittura, per due anni, una corrispondenza con mia madre per confortarla! Alla stazione di Udine la giornalaia mi lanciò nel finestrino due libri che, scambiandoli nei Lager, mi permisero di leggere 183 libri in due anni… e di ricordarmi che ero ancora un uomo!

Al Tarvisio, il 14 settembre, la tradotta sostò a lungo: sui monti tuonava il cannone e scoprii che c'erano Guardie alla Frontiera che non si

erano arrese e combattevano come avrei voluto sentirmi ordinare dai miei superiori: vedevo nascere la *Resistenza*!

Poi silenzio… La tradotta si mosse lentamente mentre noi gridavamo disperati dai finestrini: <*Italia! Italia*>. E l'Italia diventava per me una realtà sfrondata da venti anni di retorica, una solidità che superava e dilatava la famiglia! Era un pomeriggio radioso che acuiva ancora di più il trauma dello strappo, come di un bambino dalla mamma e che io serbo tra i ricordi più crudeli e che rivivo ancora con emozione!

Poi, la notte, traversammo le Alpi senza più speranze e al mattino fu un tetro presagio: nelle stazioni le guardie ci umiliavano a compiere i bisogni col didietro rivolto alla gente e ragazzini biondi c'inveivano con sassi e rabbia: <*Scheisse, Verr˙ter, Badoghlio!*>, con la "g" dura e quel <*merda e traditore*> mi classificava! Ora potevo anche non pensare come da ragazzo: Hitler pensava per me, solo che non ero più un ragazzo: alle spalle lasciavo i sogni di gioventù, ora ero un uomo nuovo ma già con un passato da cancellare!

Sandbostel / Bremervörde – St. 300 XB (18 - 23 set. 1943)

Lo shock del Lager

La prima stazione della mia "*via crucis*" fu una sconfinata baraccopoli di 40.000 prigionieri, tra i quali 10.000 italiani. Il benvenuto me lo dette la voce che 20.000 prigionieri russi vi erano morti di tifo petecchiale: i tedeschi, blindato il campo, gettavano il pane da fuori, mentre nei reticolati ardevano pire di cadaveri mancando tempo, pale e forze per scavare fosse! Vero… o voci pilotate per impaurirci?

I tedeschi ci governavano sotto minaccia delle armi, colpo in canna, sguardi feroci e urla: per loro tutto era *Loss!* (svelti), *Rauss!* (fuori), *Weg!* (via!), *Zur˙ck!* (indietro), *Nein!* (no), *Verboten!* (proibito), *Sabotage!* (sabotaggio), *Kaputt* (morte), *Morgen* (domani…: un ironico mai!)… e noi ci esprimevamo a gesti, mimica e ironie che non capivano!

I "*ripetenti*"

Li chiamavamo ironicamente anche i *rimandati a settembre*, i *recidivi*, i *pentiti*: erano gli ex prigionieri dell'altra guerra, come Giuseppe Novello, capitano degli Alpini e noto pittore umorista. Essi furono i nostri primi maestri del mestiere difficile del prigioniero: da come sopravvivere in un Lager, col corpo e con lo spirito, al realizzare fornelletti coi barattoli di latta, magari con ventoline per il tiraggio forzato, oppure pentole a doppia parete per non dissipare calore e da loro imparammo a far bollire un litro d'acqua con un fuscello in barba alla fisica! Ci suggerirono anche la costruzione di bilancine di precisione, con lametta da barba al fulcro per l'esatta divisione delle razioni e ci trasmisero il rito del sorteggio, dell'antica marineria, con l'<*A chi questo?*>

che un naufrago, indicando una razione, rivolgeva a un compagno bendato che pronunciava un nome dopo di che… ognuno era convinto d'essere stato fregato!

KGF *(prigionieri di guerra)*? No: IMI *(internati mlitari)*!

C'illudevamo che i tedeschi ci avrebbero trattato umanamente, secondo la *Convenzione di Ginevra* del 1929 sui prigionieri di guerra, tutelati da una nazione neutrale e assistiti dalla Croce Rossa … Nossignore! Dal 20 settembre, per poterci sfruttare di più e senza controlli, i nazisti ci definiscono, con un falso storico, *"disertori di Badoglio e soldati di Mussolini in attesa di impiego"* e ci marcano le divise con "IMI" (*INTERNATI MILITARI ITALIANI*), uno status illegale in paesi belligeranti! Poi a Sandbostel, due gerarchi fascisti ci invitano ad arruolarci come *"legionari"* in speciali reparti di SS italiane, ma fanno fiasco: su 10.000 soldati e 225 ufficiali recluteranno solo 84 soldati e 2 ufficiali!

Il tempo della Polonia (27 set. 1943 / 19 mar. 1944)

La tradotta

Vista la mala parata, i tedeschi ci caricano in treno per chissà dove, inscatolati in 50 per carro bestiame piombato, con viveri per tre giorni e poca acqua. Ma il viaggio durerà cinque giorni e non sarà un *viaggio* ma un *trasporto merci* a sobbalzi e scossoni, senza molle e con manovre a spinta, tanto non siamo uomini ma *colli* senza la scritta "*fragile*"!

Dalla feritoia del vagone seguirò, su una cartina trafugata, l'itinerario misterioso notando le stazioni, cercando di intuire la destinazione e informando i compagni: puntiamo ad est… forse in Polonia…

Nel vagone c'è un bugliolo per i bisogni, presto saturo e che non si sa dove e come svuotare; qualcuno lo integra con la gavetta, ma poi come la pulirà senz'acqua? Altri tenteranno di raggiungere la finestrella calpestando i compagni, cercando di non versare… o rinunciano e allora succede… quel che succede! Asfissiamo dal tanfo!

Di notte si dorme poco o nulla, a pancia vuota, su poca paglia o sul duro, intarsiati come tessere di un puzzle, a zig-zag sullo stesso fianco e su due file poi, ogni due ore a comando, ci voltiamo insieme sull'altro fianco! Filano città bombardate, villaggi, foreste piatte e poi campi di girasole e la steppa… In una stazione polacca, un ferroviere mi passa rischiando la sua colazione dalla feritoia del carro: un atto dell'umanità dei polacchi! Alla fine ci scaricano a Czenstochowa, mi dicono, con cinque compagni morti nel trasporto! Cominciamo bene!

Czenstochowa (Tschenstochau per i tedeschi) – St. 367 (22 set. / 4 nov. 1943)

Traversiamo inquadrati la città, ci credono fascisti, poca gente in strada, triste, i bambini non giocano, non ridono, dei 160.000 abitanti mancano 40.000 ebrei… Stremati, raggiungiamo la *Nord Kaserne* in muratura, all'ombra del celebre Santuario della Madonna Nera alla quale ci affidiamo come a una madre.

Mi umiliano, mi spersonalizzano come un criminale, con foto segnaletica, numero di targa IMI 750/367 che mi priva di nome e grado e poi con le impronte digitali e alla fine mi consegnano una piastrina di riconoscimento in cartone anziché in metallo… tanto devo durare poco!

Prima lettera a casa

Il 29 novembre scrivo la prima lettera a casa, un pieno di bugie per non far piangere una mamma, dico e non dico per via della doppia censura tedesca e italiana, sperando che capisca: <*…salute ottima /…/ morale idem /…/ viaggi interessantissimi fino al mare del Nord e in Polonia /…/ Presto saremo rimpatriati agli ordini del Nuovo Governo Italiano /…/ Ho agito sempre secondo coscienza. Potrò quindi riabbracciarvi un giorno senza arrossire /…/ Siate calme, serene, fiduciose…*>. Faccio sapere dove mi trovo, non parlo di fame e violenze e, per ingraziarmi la censura, cito il "Nuovo Governo" con deferenti iniziali maiuscole e accenno un mio possibile rimpatrio, ma poi non posso fingere sul mio comportamento: ma come far capire agli italiani che noi non collaboriamo?

Il 6 ottobre e il 4 novembre riceviamo altre due intimazioni di arruolamento nelle SS italiane, agli ordini dei tedeschi: ma ormai c'intestardiamo coi "NO", anche per dignità e crescente ribellione!

Prigionieri russi

Nel mio diario clandestino trovo questa nota drammatica: <*Detenuti politici russi: vitto inferiore a mezza razione – Camminare a quattro gambe leccando il terreno – Correre gettandosi ogni due passi per terra – Girare attorno a un tedesco che si muove continuamente, salutando sempre di fronte – Calci e bastonate – Morti*>. La nostra paura cresce.

La "*conta*"

Per i nazisti non siamo uomini ma subumani (*Untermenschen*) o pezzi di magazzino numerati (*Stöcke*), usa e getta. I nazisti ci spersonalizzano, ci hanno tolto il nome e perciò non ci sono *appelli* ma *conte*, due volte al giorno, perché siamo numeri, anzi nemmeno quelli ma fattori astratti di moltiplicazioni a blocchi di 5 x 20 internati: sembra facile, ma le guardie impiegano delle mezzore e ore a contarci sotto la pioggia e al freddo, coi piedi negli stracci. Qualcuno sviene e i compagni, finita la conta, lo riportano a braccia in baracca.

La *"cultura"*: per ricordarci d'essere uomini!

Tra i 27.000 ufficiali internati nei Lager, c'è il fiore delle università, un'occasione fortunata, per noi, di confronti e di maturazione! Per ricordarci d'esser uomini e sdrammatizzare il Lager, creiamo *biblioteche circolanti, corsi* di cultura, *giornali parlati* che hanno nel mio compagno di cattura Giovannino Guareschi, uno dei principali redattori e animatori della nostra resistenza. Non mancano spettacoli teatrali, classici o d'intrattenimento, con copioni magari a memoria e dove Gianrico Tedeschi scoprirà la fortunata vocazione d'attore. Qualche concertino con violino e fisarmonica, certami poetici… Scarseggiano i colori e pittori, unici possibili testimoni grafici dei Lager, li procurano ad acquarello coi pacchi da casa o ritraendo qualche guardia, o dovranno rassegnarsi a disegnare a matita! I fotografi sono rari come le fotocamere, proibitissime, ma il mio amico Vittorio Vialli riesce audacemente a scattare 469 foto salvando *Leica* e rullini in due boracce con setto impermeabile interno e riempite d'acqua nella parte superiore! Da appassionato geologo e preistorico, terrò conversazioni sulla *storia della terra*, le *origini dell'uomo* e il *mito di Atlantide* . Niente sport, per mancanza di forze ma in compenso i fascisti ci regalano un pallone e i nazisti c'impongono esercizi ginnici all'aperto, poiché siamo potenziali soldati e lavoratori!

Solo conforto la fede

La sofferenza fa ritrovare a molti la fede di quand'erano chierichetti: si sviluppano le pratiche religiose grazie anche all'abnegazione dei cappellani e di Giuseppe Lazzati, il "santo". Nei vari campi degli ufficiali sono concentrati in tutto 200 cappellani che avevano voluto seguire i loro soldati ma dai quali poi sono stati separati: svolgono la loro missione eroica con riti e novene, assoluzioni collettive *"in articolo mortis"* (proibite le confessioni segrete!), comunioni spirituali quando mancano le ostie, omelie (con censura preventiva), messe segrete nelle baracche, come catacombe di protomartiri, col palo di guardia!

Sentiamo Cristo come un "internato" in mezzo a noi: la sua Passione non si è esaurita sul Golgota ma si prolunga nel Lager, col reticolato per corona di spine, che ci appare come un'ara espiatoria, una Messa dove noi siamo concelebranti e il cappellano intermedia fra il dolore dell'uomo e Dio…

Anche Hitler si credeva, come Mussolini, un *"Uomo della Provvidenza"* e sulle fibbie dei cinturoni della Wehrmacht si leggeva *"Gott mit uns"* (Dio è con noi): evidentemente non avevamo lo stesso Dio!

Radio clandestine

Tagliati fuori del mondo, ci costruiamo delle radio riceventi clandestine a galena (a trovarla!) o con una o due valvole salvate da radio confiscate. Le pile sono quelle di Volta, con monete di rame da 10 cent. e

dischetti di lamiera zincata dei lavatoi separati da feltrini di coperta imbevuti d'elettroliti a base d'ammoniaca (pipì concentrato!) e acido di sottaceti dei pacchi da casa. Gli avvolgimenti delle bobine derivavano da inutili rasoi elettrici (*"Raselet"*), lampadine tascabili a dinamo manuale (le proibite *"Manolux"*!) e perfino, in un campo, smontando con disinvoltura la dinamo della bicicletta di una guardia! A volte l'operatore è parte integrante della radio, col filo d'antenna in bocca e il piede nudo, a giusta distanza dall'assito bagnato, per condensatore variabile! Se si era fortunati si captava Londra, il maquis francese e Radio Bari!

Sovente eravamo informati meglio e prima dei nostri custodi. A Sandbostel, il 6 giugno 1944, lo sbarco di Normandia verrà segnalato ai contigui prigionieri francesi, in visibilio, molte ore prima della radio tedesca, soffiando una flotta di barchette di carta da una riva all'altra d'una vasta pozzanghera!

Chelm (Cholm, per i tedeschi) – St. 319/C (7 nov. 1943 / 21 gen. 1944)

Noi seguitiamo a dire di "NO" e allora ci trasferiscono ancora più ad est, ai confini dell'Ucraina, retrovia del fronte russo ed in piena steppa innevata. Il nostro nuovo campo è fatiscente, abbandonato da tempo e inagibile perfino per i *subumani* russi ma, per i nazisti, è adeguato per noi, ufficiali italiani! Il terreno è fradicio e camminiamo in equilibrio su passerelle scivolose, manca l'elettricità, l'acqua non è potabile, la torba scarseggia e di notte si dorme al freddo, con le gamelle sotto le stalattiti di ghiaccio del tetto. I giacigli sono a castello, con un sacco di pochi trucioli e 5-7 assicelle su cui ci si stende ad arcate, come ponti, con appoggi per la nuca, schiena, lombi, cosce e piedi ed al mattino ci si alza striati dai lividi delle assicelle e punteggiati dai ponfi delle cimici!

Le latrine sono trespoli su una fossa, sui quali ci si appollaia in equilibrio come pappagalli tentando di non cadere nel liquame brulicante di grosse larve di mosconi… ma ogni tanto qualcuno ci riesce!

La "borsa nera"

La fame sviluppa la borsa nera: le porte delle latrine si costellano di annunci economici: *"vendo…", "cerco…", "cambio…"* qualsiasi cosa, sigarette, riso, stivali, notizie di amici! È una vera borsa con quotazioni di mercato legate al tabacco e alle calorie: più o meno 1 grammo di tabacco = 1 sigaretta =15 lire = 4 patate = 100 gr di pane (40% di segala, più crusca, segatura di betulla e paglia) = 100 kcal (grandi calorie)… Così mi vendo l'armonica da bocca per 3.000 kcal, gli stivali per 8 kg di pane, la cintura dei pantaloni per 16 biscotti… tanto basta uno spago!

La disciplina è ferrea, rafforzata dopo l'evasione, pochi giorni prima, di centinaia di ebrei dal vicino Lager di Sobibor.

Scopriamo la democrazia!

Qui siamo tutti quasi uguali, le gerarchie di caserma non valgono, contano l'età, il buon senso, la forza di carattere, il carisma. Digiuni di democrazia quand'eravamo fascisti, ora ce la inventiamo per autogovernarci, dall'elezione del capo baracca ai turni delle corvée, con candidature, votazioni, diritti delle minoranze e quant'altro… Attorno alle stufe spente noi giovani discutiamo, facciamo l'autocritica al fascismo e alla nostra gioventù bruciata, maturiamo uomini, ci formiamo una coscienza politica anti totalitaria e progettiamo una patria democratica, europeista, internazionalista e, per la maggioranza di noi, repubblicana. Di fronte ai tedeschi, ci proclamiamo fieramente *"Ufficiali di S.M. il Re"*, ma dentro di noi solo una minoranza, per lo più di ufficiali superiori, è ancora monarchica per tradizione, fedeltà, ignoranza dei retroscena dell'"8 settembre" e per allergia alla repubblica di Salò.

Poesia e diario: evasioni virtuali!

A queste latitudini le sere e le notti invernali sono più lunghe che in Italia e durano dalle quattro del pomeriggio alle otto di mattina. Mangiando poco si dorme poco e al buio e nel silenzio, compongo poesie, senza ambizioni letterarie, per non pensare alla fame, per evasione virtuale e soprattutto per ritrovarmi uomo! Per ricordarle me le ripeterò ossessivamente poi, alle prime luci dell'alba, le trascriverò su carta igienica per ingannare la censura. Per combattere il freddo invento un riscaldamento a "energia rinnovabile": mi rannicchio nella coperta cucita a sacco, chiudo con spilloni l'apertura lasciando sporgere il mio lungo naso come uno *shnorkel* di sommergibile e, con un tubo di gomma fregato ai lavatoi, soffio l'alito caldo sui piedi, coi ringraziamenti delle coinquiline, pulci e cimici ed al mattino sono decorato di ponfi come il medagliere di un generale sovietico!

Anche il diario, specchio dell'anima, è un'evasione, un riscoprirsi uomini e non più aborti dell'evoluzione o numeri astratti! Diversi soldati e sottufficiali e gran parte degli ufficiali annotarono il loro dramma a futura memoria, perché nessuno altrimenti li avrebbe creduti. Gli appunti, per precauzione e scarsità di carta, erano telegrafici, criptati, senza nomi e giudizi politici, annotati su agendine e foglietti di carta. I diari erano proibitissimi, ne furono sequestrati migliaia ma altrettanti se ne salvarono! Io usavo un notes, listelli di carta strappati da margini di libri e foglietti di carta igienica tanto, mangiando poco… me ne avanzava e li nascondevo nelle scarpe e nelle fodere.

La "*tratta*" degli schiavi

Come combattenti o lavoratori potenziali, per prevenzione sanitaria, fotografano le radioscopie toraciche (ho il mio microfilm dove mi scopro un cuore dilatato!), poi c'iniettano tre antitifiche a base fenolica,

che faranno credere erroneamente alla popolazione polacca che i tedeschi ci stanno uccidendo con iniezioni di fenolo. Alla fine ci rimpolpano con qualche chilo e, dal 27 novembre, comincia la "*tratta degli schiavi*": ci allineano su un palco e ci passano in rivista commissioni di "negrieri" che scelgono i pochi volontari secondo le specializzazioni dichiarate. Verremo poi a sapere che i chimici scaricavano damigiane di acidi, gli elettricisti della OSRAM casse di lampadine, gli agronomi raccoglievano rape e patate e gli edili, con picco e pala, sgomberavano macerie…

Il giuramento segreto

Il 4 dicembre, festa di S. Barbara, mia patrona come minatore e artigliere, in 64 sottotenenti di prima nomina ci confermiamo in clandestinità Ufficiali del Regio Esercito Italiano, escludendo ogni diverso giuramento e rinunciando al meno vessatorio trattamento della truppa. Altri 400 neoufficiali giureranno come noi, in altri campi e date.

Ci passiamo una fascia azzurra, rimontiamo una pistola clandestina smontata a pezzi e giuriamo davanti ad un Maggiore. Sarà il mio più sacro giuramento, date le circostanze, ma non mi sarà riconosciuto in Italia perché non formulato burocraticamente davanti a un Colonnello comandante d'unità! Ma se perfino un battesimo di necessità può venire impartito da un laico!

Optare… non optare…: questo è il problema!

Arriva Natale, festa triste per noi, i cari lontani… e per un mio molare decalcificato: impazzisco dal dolore! C'è in ballo una nuova proposta di adesioni… se firmo potrò farmi cavare il dente con qualche ferro che non sia una tenaglia da falegname e forse con l'anestesia: è il ricatto dei nazisti! Allora il campo si mobilita, si trova una mezza vietatissima aspirina… il mio dolore si assopisce un po'… e io non firmo!

A Chelm, su 2500 ufficiali, solo 150 aderiscono per fame. Affido a un optante un testamento segreto che riuscirà a recapitare a mia madre solo a fine ottobre e nel quale chiedo perdono del dolore che le ho dato col mio esilio volontario, ma che un giorno capirà!

Con l'avvicinarsi del fronte, il 21 gennaio e dopo estenuanti conte e perquisizioni anche corporali, ci arretrano a ovest: caricano sulla tradotta le baracche dispari, ricomincia lo stipamento da sardine dei "*50 uomini 50*", l'intarsio dei corpi, il dramma dei buglioli, la fame, la sete… Non vedo i compagni delle "baracche pari": che fine hanno fatto?

La "*padella degli italiani*"

Dal *Corriere della Sera* del 24 ottobre 1946 apprenderò che sono state esumate a Chelm, alla presenza della stampa internazionale, delle fosse comuni coi resti anche di 3.122 militari italiani, tra i quali 400 ufficiali, molti sepolti vivi! Al momento non ci faccio caso, sono già in fase di rimozione avanzata, ma 40 anni dopo ci ripenso: che siano quelli del-

le baracche pari? Allora mi rivolgo alle autorità italiane e polacche per riscontri: la Croce Rossa, allertata dal Presidente della Repubblica Pertini, non ha notizie; l'On. Andreotti, ministro degli Esteri, non risponde: c'è la guerra fredda e le fosse del neo-alleato tedesco è meglio… riaffossarle! Il Ministro della Difesa Spadolini invia sul posto un colonnello che rintraccia un testimone che gli conferma le fosse nell'abetina di Borek, piantata allora dai tedeschi per mascherarle. Per i polacchi quel bosco è sacro, vi hanno eretto un monumento, l'hanno battezzato *"la padella degli italiani"*, ne hanno riordinate le fosse – ne ho contate 215 – che contengono però anche salme di prigionieri russi, ma anche belgi, francesi e partigiani polacchi. Coi miei compagni del GUISCO – associazione degli ex deportati di Colonia, fra cui molti reduci da Chelm – nel 1989 vi abbiamo murato una lapide con la scritta *"L'ITALIA RICORDA"*. Nel frattempo ho appurato che i compagni delle baracche pari sarebbero sopravvissuti, caricati dopo di noi su altri vagoni.

Chi erano allora quei 400 ufficiali italiani trucidati?

Deblin Irena – St 307 / Of. 77 – (21 gen. / 19 mar. 1944)

Dopo varie soste e manovre a spinta, il 21 gennaio mi scaricano a Deblin Irena, sulla Vistola, allo Stalag 307 (il *"Triangolo"*), dipendenza dell'Oflag 77 (la *"Cittadella"*) dove mi trasferiranno il 3 febbraio. Era il celebre "*Forte d'Ivangorod*", costruito nel 1842 dallo zar Nicola I: sei blocchi in muratura, cintati dalla Vistola, fossati d'acqua e "cavalli di Frisia" sui tetti e che recluderanno, in camerate, stalle e magazzini, più di 9.000 nostri ufficiali e 1.000 soldati. Almeno qui c'è l'acqua corrente! Da qui non si scappa di certo, ma le conte al gelo sono interminabili!

Il *"santo"*

Incontro Giuseppe Lazzati, "il santo", tenente degli Alpini, professore alla "Cattolica" di Milano. Lo conoscevo da quand'ero "giovane cattolico" milanese e lui era mio presidente diocesano. La mia resistenza è a pezzi, non ce la faccio più a patire in un Lager e gli chiedo un consiglio come a un fratello maggiore. Mi fissa negli occhi e mi dice: <*Claudio, se sei un cristiano vero sai cosa devi fare!*>. Per Lazzati, un leader della nostra resistenza, in contatto nei suoi campi con 10.000 ufficiali internati, un cristiano non poteva scendere a compromessi con ideologie barbare e neo pagane, che attentando alla dignità dell'uomo, immagine di Dio, attentavano a Dio stesso! E così rimasi nei reticolati!

Lazzati teneva corsi di religione camuffati da corsi di "patristica" e sovente i cappellani gli affidavano le prediche e le particole consacrate per sottrarle a rischi di profanazioni: le ostie se le faceva mandare, come pane, nei pacchi da casa.

Noi eravamo digiuni e autodidatti di politica non fascista e ricordo le tavole rotonde clandestine, del cristiano Lazzati, il pre comunista Alessandro Natta (che negli anni '80 sarà segretario del PCI) e di altri

d'orientamento liberale, repubblicano o monarchico, ma tutti antifascisti, su come avremmo dovuto costruire in Italia una democrazia e i principi di una sua Costituzione. In Italia, Lazzati sarà uno dei nostri "Padri Costituenti". Fino alla sua morte (1986) si terrà in contatto con un centinaio di compagni di prigionia per continuare l'apostolato avviato nei Lager. Nel processo in corso per la sua canonizzazione, ho testimoniato le sue virtù eroiche, religiose e patriottiche nei Lager.

TORNIAMO IN GERMANIA

Oberlangen/Lathen - St. VI G / Of. 6 – (24 mar. / 14 giu. 1944)

In Polonia ci ostinavamo a non collaborare, l'Armata Rossa avanzava e allora scattò l'operazione *"Eule"* (gufo) che ci evacuò in Germania, destinati al lavoro nella regione industriale al confine olandese.

Il mio nuovo Lager di Oberlangen (Lathen), già sottocampo del KZ di sterminio di Papenburg, faceva parte con quelli di Bathorn, Gross Hesepe, Neu Versen, Wesuve e Föllen (il *"lazzaretto della morte"*) di un arcipelago di Lager che internava 15.000 ufficiali e soldati italiani, nonché molti prigionieri d'altre nazionalità.

Dalla tradotta del 13 marzo da Deblin erano evasi tre compagni, poi divenuti eroi partigiani polacchi: uno cadde in un conflitto a fuoco, un altro rimpatriò a fine guerra. Ma il terzo, Enzo Boletti, arrestato a tradimento nel 1945 dal KGB, scontò il suo anticomunismo in una cella della Lubianka, a Mosca, sotto controllo a vista continuo e poi nei Gulag siberiani, fin oltre il circolo polare, miracolosamente sopravvissuto a una fucilazione! Rimpatriò solamente nel 1954, ultimo prigioniero europeo dell'ultima guerra, dopo 10 anni di prigionie!

Per prevenire altre evasioni, i tedeschi ci caricarono sulla tradotta del 19 marzo con la sola gavetta e cucchiaio, non più di un chilo di viveri e senza scarpe e cinghia dei pantaloni!

Non colombe… ma falchi pasquali!

A Oberlangen, nella settimana santa, rivissi nel mio calvario la Passione di Cristo: il Lager era il Golgota, il reticolato la corona di spine, io ero il Cireneo che portava la Croce e, nella mia esaltazione religiosa, non chiedevo a Dio di allontanare da me l'amaro calice: se permetteva che le sue creature soffrissero tanto, doveva avere un disegno imperscrutabile, di cui ero parte e giunsi a ringraziarlo d'avermi prescelto!

Pasqua, ore 10: messa solenne all'aperto per duemila, col tricolore come tovaglia dell'altare, quel tricolore che per noi è l'Italia con tutte le nostre famiglie! Ma alla consacrazione le voci del coro sono coperte da un rombo sordo di *fortezze volanti* alleate dirette su Berlino, Lipsia, Dresda… Alzo la testa… conto gli aerei d'una squadriglia… le squadriglie… gli stormi… le formazioni… un'ora ininterrotta di sorvoli… moltiplico… saranno 1.000 aerei… uno spettacolo terribile: ma queste sono

colombe pasquali o falchi rapaci? Allora è il caos: le guardie tentano di rintanarci nelle baracche ma non possono impedirci di sentire. Il cappellano abbrevia il rito mentre il nostro tenore insiste nell'*"Ave Maria"* di Schubert come il pianista di una nave che affonda! Mi divido tra l'euforia del *"la va a pochi!"* e la pena per l'ecatombe di donne, vecchi e bambini che sarebbe seguita! Poi gli aerei ci sorvolano al ritorno coi vuoti, nelle formazioni, di quelli abbattuti! Ma una pausa, il giorno di Pasqua, avrebbe mutato la sorte della guerra?

<u>Fame cronica</u>

La *Fame*, flagello di Dio, quarto cavaliere dell'Apocalisse col *Potere*, la *Guerra* e la *Morte*! La fame che non si può descrivere o immaginare e per capirla bisogna provarla per mesi e mesi: solo allora comprendi le sofferenze delle popolazioni indiane, africane, colpite dalle carestie…

Nei Lager non avevo tempo d'annoiarmi: pensavo ossessivamente alla fame e cercavo soluzioni nel cogliere erba, razzolare nei rifiuti di cucina, apprezzare le rape marce dal gusto di prosciutto e le camole della sbobba… pur sempre proteine! Quella fame che il poeta Tonino Guerra dimenticò quando, finalmente libero, vide volare una farfalla e non ebbe voglia di mangiarla! Quella fame che dapprima sazi consumandoti in un auto-cannibalismo e poi ti spegne nell'apatia dell'inedia, ti scolpisce le costole, ti scava le occhiaie d'un viso macabro, ti assottiglia le cosce come polsi e ti gonfia d'edemi le caviglie.

A Oberlangen, al mio arrivo, c'era ancora qualche topo con scarse speranze di vita, poi gustato, in mancanza di *"osei"*, da veneti e bergamaschi con la polenta dei pacchi. Io ebbi la fortuna di gustarne uno… a occhi chiusi! Ma quel grosso *surmolotto* o *pantegana* che dir si voglia, ben arrostito come un coniglio, lo ripudiai per quanta fame avessi… I compagni lo commemorarono a lungo! In un altro campo, Wietzendorf, fu mangiato un cane (pare del comandante tedesco!) e il sospettato bracconiere finì in cella: un buco cieco ad altezza di nano!

La fame ci livellava democraticamente allo stesso peso: i mingherlini perdevano 10-20 kg, granatieri e alpini anche 30-40 (con peggiori conseguenze) e alla fine tutti pesavano 40-50 kg. Io, che ero alto 1,82m persi 34 kg, con fluttuazioni, tra gli 81 alla cattura e i 47 alla liberazione.

Gli scienziati di Hitler avevano calcolato un razionamento standard della popolazione di 1.736 kcal/giorno, pari al metabolismo basale di un uomo/donna medi a riposo. Col lavoro, il fabbisogno superava le 2.000-3.000 kcal e il deficit, i civili lo colmavano con la borsa nera, tipica dei paesi in guerra e i lavoratori con integrazioni aziendali. Bontà sua, Hitler concesse ai prigionieri la stessa dieta base dei civili, che gli alleati integravano coi pacchi della Croce Rossa, mentre noi e i russi dimagrendo! Le nostre razioni giornaliere si attestavano sulle 900-1.400 kcal lorde e, con 80.000 kcal di riserve corporee utili, la speranza di vita si riduceva a poche settimane o mesi, invece dei nove programmati! Se sia-

mo sopravvissuti si deve a qualche pacco da casa (ne ho ricevuti 4½ su 27 spediti!), oboli di riso e galletta dei fascisti, la borsa nera degli effetti personali, razzolando nelle discariche e a qualche furto di patate!

Cercavo la mamma…

A sera, se non era nuvolo, cercavo in cielo una stellina, Alkor, il "piccolo cavaliere del Gran Carro": era l'appuntamento convenuto con mamma per incrociare i nostri sguardi…

Ma nella mia disperata ricerca della mamma mi accadde incredibilmente di regredire freudianamente ai cinque-sei anni d'età! Da bambino, con la mamma francese, io parlavo in francese ma non sapevo scriverlo, mentre coi miei fratellastri parlavo l'italiano e poi, a scuola, imparai a scrivere ma solo in italiano. Nei Lager, giunsi a pensare, sognare e parlare solo in francese, con l'amico Dall'Oro che mi farà da interprete coi compagni (che pretendevo imparassero il francese per non farmi sentire solo!) mentre nello stesso tempo scrivevo diario, lettere e poesie in italiano, unica lingua che sapevo scrivere nell'infanzia!

Ma di questa mia incredibile follia, durata un anno, non ho memoria e l'apprenderò dai miei compagni 45 anni dopo!

Canta che ti passa!

Rispolveriamo in baracca il repertorio dei canti epici contro i *cruc-chi*, dal risorgimento dei nonni alla grande guerra dei padri, poi le canzoni della naia: dai <*tedeschi traditori, l'è giunta l'ora /…/ subito fora…!*>, alla "*Tradotta…*" che per noi <*la va diretta al* Lager, *cimitero della gioventù!*>, dal "*Piave*" dell'<*indietro va straniero!*> al "*Testamento del Capitano*" che diventa il nostro testamento… I *veci* intonano, i *bocia* seguono e io accompagno con l'armonica da bocca. Pochi canti del regime e con qualche parafrasi: l'"*Inno a Roma*", "*Faccetta Nera*", bocciata nel 1936 dal razzismo coloniale, "*Giarabub*" col sarcasmo del <*Colonnello non voglio pane…*> e, disfattista, <*Sul ponte di Perati, bandiera nera, la meglio gioventù l'è già sotto terra…*>! Poi intonavamo gli inni di Mameli e di Garibaldi, che avrebbero ben potuto sostituire la "*Marcia Reale*", compromessa dai gemellaggi con "*Giovinezza*"… Ma il pathos lo raggiungevamo coi cori verdiani degli esuli e degli schiavi, dei "*Lombardi*" e del "*Nabucco*": <*O mia Patria, sì bella e perduta!*> che mi emoziona ancora!

Duisdorf Hardhohe / Bonn a. Rhein - St. VI G – (15 giu. / 2 ago. 1944)

Visti gli insuccessi negli ingaggi del lavoro volontario, il 14 giugno ci precettano per il lavoro obbligatorio in 200 giovani ufficiali studenti. Siamo furenti! Viaggiamo di notte, in treno, inlucchettati a rischio sotto i bombardamenti a tappeto della valle del Reno, poi con un'ora di mar-

cia raggiungiamo esausti in collina lo St. VI/G, un Lager internazionale di smistamento di 20.000 lavoratori ex prigionieri consenzienti.

Ci alloggiano in un capannone per 200 "schiavi". Nostro referente sarà Paolo Desana, leader carismatico della nostra resistenza e che, benché tenente, non ha voluto separarsi da noi. Capo campo è un capitano tedesco, aiutato da un nostro capitano italiano che ci precisa subito, a scanso d'equivoci, che se rifiuteremo di lavorare saremo coatti in uno Straflager di punizione! Poi c'è un maresciallo tedesco poliglotta, ex cameriere, dagli occhi d'acciaio, col compito impossibile di domarci!

Ogni mattina gli altoparlanti ci svegliano con l'ora, gli ordini in tedesco, francese, polacco, serbo e italiano e gli elenchi dei nostri minatori deceduti nella notte nell'adiacente lazzaretto: i tedeschi vogliono intimorirci con tutti i mezzi ma ottengono l'effetto opposto: come potremmo, noi ufficiali, rimpiazzare i nostri soldati morti per un Italia libera?

Poi l'altoparlante attacca marce e musichette per tirarci su il morale: insistente fino alla noia *"Rosamunda"* ma stranamente nel repertorio figura una canzone che per noi è una speranza e che traduco *"Tutto passa e si scorda / tutto deve finir / dopo ogni dicembre / un maggio verrà…"* e si avvererà un anno dopo, proprio a maggio, col suicidio di Hitler e la fine della guerra! Poi non mancava *"Lillì Marlen"* adottata da tutti gli eserciti e da noi e mal tollerata dai nazisti!

<u>Ho visto nascere l'Europa!</u>

Una sera, di corvée con un francese, capito in una baracca di russi: stanno cantando l'internazionale ed alcuni hanno le lacrime… Ci uniamo anche noi due al coro, poi loro vogliono cantare i nostri inni nazionali: il francese attacca la *"Marseillèse"*… ma io cosa intono? Scarto la *"Marcia Reale"* compromessa dai gemellaggi con *"Giovinezza!"* e che non so quanto durerà in Italia; penso ai cori degli esuli e degli schiavi dei *"Lombardi…"* e del *"Nabucco"*, ma forse più adatti a noi deportati che agli italiani liberi di domani! Restano gli inni di Mameli e di Garibaldi e intono quest'ultimo, dopo averlo spiegato ai presenti: non ricordo tutte le parole e alterno parole e mugolii, ma non importa, tutti cantiamo commossi: in quel momento, dalle macerie di una guerra europicida, vedevo nascere la nuova Europa!

<u>L'Apocalisse!</u>

Le notti si saturano di allarmi aerei, dobbiamo ripararci nelle trincee rifugio, coi cani ringhiosi che stanano i disobbedienti! Ma dall'alto della nostra collina ho assistito più volte all'apocalisse dei bombardamenti alleati della Valle del Reno, cuore industriale della Germania: una pirotecnica vesuviana, una piedigrotta surreale, una scenografia grandiosa *"sons et lumières"*! Udivo il rombo sordo dei motori e i boati delle esplosioni, vedevo i cieli arroventarsi come tramonti, i bengala, i traccianti delle contraeree, le saette sventaglianti delle fotoelettriche, lo

scintillio dei trucioli d'alluminio anti radar lanciati dagli aerei, i falò fumosi delle città colpite, una dopo l'altra… Dusseldorf… Colonia… Bonn… e poi a sud Koblenza… belle città storiche che si polverizzavano! E noi trepidavamo divisi tra la morte loro e la vittoria nostra, sempre più vicina!

<u>Il mercato degli schiavi</u>

A Duisdorf si moltiplicano le pressioni per piegare la nostra resistenza: minacce, 22 offerte di lavoro respinte in un mese, "negrieri" che ci valutano come a un mercato di schiavi… Ci distribuiscono un giornaletto di propaganda dell'ambasciata fascista di Berlino redatto da nostri ex compagni traditori: "*La Voce della Patria*", bene accolto… per usi igienici. Arriva il vice console di Colonia, Scampicchio, che ci imbonirà a vanvera partendo da Roma e Cartagine per arrivare alla "*vittoria del popolo contro la supremazia delle armi*" (che applaudiamo come un suo autogol) per invitarci alla fine a non sprecare la giovinezza nei Lager. Lo contestiamo, scattiamo sull'attenti ogni volta che nomina il re. All'invito di servire l'Italia lavorando, Finati grida: <*Noi serviamo l'Italia restando nei Lager!*>. Alla fine uno solo aderisce, il cappello *Borsalino* del Console è ripescato in una latrina e Desana conierà il neologismo "*scampicchiare*" per il divagare a capocchia, a grandi spirali!

<u>L'interrogatorio</u>

Il 23 giugno, mio compleanno, i tedeschi compilano una lista di proscrizione di 194 non aderenti su 200. Dopo i nostri reiterati rifiuti di lavoro, inconcepibili in un campo di lavoratori volontari, i tedeschi vogliono stanare i comunisti che certamente si annidano tra noi e ci sobillano, ma non li troveranno perché non ce ne sono, perché siamo noi giovani che ci auto sobilliamo!

Allora il 27 giugno la Gestapo ci interroga uno ad uno per capire perché, nonostante le violenze psicologiche, noi ci intestardiamo a non collaborare e nello stesso tempo pensano di intimidirci! Riporto alcune domande e risposte del mio interrogatorio. Loro: <*…/ Come mai non avete trovato fin'ora un lavoro che vi si adattasse? Non volete lavorare?*> - Io: <*Non intendo assolutamente ed a nessuna condizione di lavorare per la Germania…*> - Loro: <*Intendete dire che non amate la Germania: è così?*> - Io: <*Esatto!*> - Loro: <*Ma lavorare per la Germania è lavorare anche per l'Italia, significa giovare al vostro paese…*> - Io: <*Sono Ufficiale di Sua Maestà il Re!* - [scatto sull'attenti e saluto militare!] - *Non intendo assolutamente venir meno a quello che è un mio preciso dovere morale. Mi considero prigioniero di guerra e come tale intendo avvalermi del mio diritto di scelta. Mi piace il lavoro perché sono giovane, ma non per i tedeschi! / …*>. Ero esasperato e le frasi successive, con parolacce che mi ero preparato, l'interprete bolzanino pietosamente non le tra-

dusse e il capitano, con gesto impaziente, mi cacciò via! Dopo di che furono sospesi gl'interrogatori e il rancio!

Il 7 luglio, mio onomastico, altri due interrogatori: uno individuale con una sola domanda: <*Siete disposto a lavorare? Si o no?*>. L'altro collettivo: il nostro fiduciario Desana, a nome di tutti, conferma il nostro rifiuto unanime motivandolo coi diritti e doveri inderogabili degli ufficiali italiani alla luce della *Convenzione di Ginevra* e del *Regolamento di Disciplina* dell'Esercito Italiano. Dopo questi interrogatori il consuntivo dei cedimenti è di 12 su 200 e il comandante tedesco affigge questo comunicato: <*Per ordine del Comandante del campo è stato chiesto a tutti gli ufficiali se vogliono lavorare o no. Tutti hanno risposto negativamente. Con ciò hanno dimostrato di non voler prestare la loro collaborazione alla causa delle Nazioni Europee. Pertanto gli ufficiali si tengano pronti a partire nei prossimi giorni/…*>. Ora siamo bollati come "*nemici dell'Europa*" e il 10 luglio ci comunicano che saremo deportati al lavoro duro in uno Straflager di punizione!

Il 19 luglio in una lettera a casa, in uno stressante tira e molla iniziato a febbraio e che si trascinerà per sei mesi, ribadisco il mio rifiuto di lavorare in Germania e in Italia: <*… Per il mio rientro nessuna via è accettabile /…/ ma un giorno capirete la mia condotta…*>. Poi aggiungo: <*Tante delusioni e amarezze hanno cancellato dal mio volto il riso e il pianto per l'indifferenza /…/ Due anni fa vi ho lasciato ragazzo, a guerra finita riabbraccerete un uomo /…*>.

"Nemici dell'Europa!"

E arrivò il 20 luglio, giornata densa d'avvenimenti. Ci ritirano i documenti personali e il gen. E.V. Klemm, comandante dei prigionieri e diretto collaboratore dell'onnipossente Himmler, firma alla mattina un editto su misura per noi e che, in poche parole, ci condanna in massa, dal 1° agosto, al lavoro coatto in miniere e industrie, in baracche con reticolati e sentinelle, senza possibilità di uscire e senza riguardo al pericolo aereo… ecc.! Questo editto precede l'incontro nel tardo pomeriggio di Hitler (subito dopo l'attentato) con Mussolini che gli regala gli *internati militari*, come *lavoratori liberi* civili o come *ausiliari lavoratori* militarizzati! In Italia, la propaganda fascista titolerà nei giornali <*Il problema degli I.M.I. è risolto!*>. È un'altra bugia, perché i *civilizzati* cadranno sotto il controllo politico, goderanno solo di limitate libertà di orari e movimenti, avranno bassi salari e alti costi di vitto, lavanderia, vestiario e alloggio nei vecchi campi, ora aperti e non riusciranno a raggranellare risparmi da inviare alle famiglie, per di più private, ora, dei sussidi militari!

Vendo per fame l'orologio di papà…

Il giorno dopo l'attentato a Hitler, la Wehrmacht passa sotto il controllo delle SS. Il saluto militare viene sostituito da quello nazista ma noi ci rifiutiamo, come pure di salutare per primi i sottufficiali tedeschi!

Nel degrado del mio campo scoppia un'epidemia di dissenteria senza cure mediche e anch'io mi ammalo! La fame e l'inedia mi consumano la carne e lo spirito: per sopravvivere vendo l'orologio d'oro portato tutta una vita da mio padre e salvato finora dalle rapine naziste. Per quello che ne ricavo è come se mio padre mi avesse data la vita una seconda volta: 115 biscotti + 4 kg di pane nero +1 kg di marmellata + 453 g di latte + 125 g di cioccolato + 12 pacchetti di sigarette +11 "sbobbe". Anche se doloroso, questo baratto è la mia salvezza: la vita non ha prezzo! Dividerò poi il tutto col mio compagno di dolore dall'Oro perché la solidarietà è il nostro tesoro non sequestrabile! In futuro sarà lui a salvarmi la vita!

Colonia – Straflager AK 96 – (2 ago. / 15 set. 1944)

Da "*internato militare*" a "*deportato politico civile*"!

Dopo due mesi di braccio di ferro, conclusi a malapena con 14 adesioni su 200, siamo condannati, come "*nemici dell'Europa*", ai lavori forzati nello "*Straflager di Colonia*". È un campo di rieducazione (AEL) creato su misura per noi, gestito dalla Gestapo, sorvegliato dalla Wehrmacht (scarseggiando le SS) e dipendente dal KZ d'eliminazione di Buchenwald, controllato dalle SS! Ora non siamo più *internati militari* ma *deportati politici civili* e in Italia verrà negato a mia madre l'acconto mensile di un terzo del mio stipendio, prova di impensati rapporti della Whermacht coi Distretti Militari della R.S.I.!

Lo Straflager è racchiuso nell'*AK 96*, centro di lavoro della fabbrica bellica di rayon per paracadute della "*Glanzstoff & Courtaulds A.G.*", una multinazionale paritetica anglo-tedesca con interessi anche in Inghilterra, Italia (nella *Snia Viscosa*) e Francia. Vi lavorano civili, ex prigionieri, prigionieri e deportati, tedeschi, francesi, belgi, italiani, ragazze ucraine, ebrei… Il nostro Straflager comprende due baracche e annessi ed è attiguo ad un AEL di studentesse tedesche antinaziste. Ma il nostro reticolato era racchiuso in un altro reticolato all'interno di quello della fabbrica: una situazione invidiata dalla popolazione e che si rivelerà provvidenziale perché, mentre Colonia sarà rasa al suolo dai bombardamenti, la nostra fabbrica semi inglese non sarà bombardata dagli Alleati: potenza delle multinazionali che travalicano indenni anche i fronti di guerra! E a guerra finita gli inglesi incasseranno metà dei profitti di guerra dalla vendita di seta per paracadute ai tedeschi, contro gli inglesi e con costi di lavoro minimi, compreso il lavoro forzato gratis del sottoscritto!

Con nuovi arrivi, il 21 agosto saremo 369 o poco più, tutti studenti, coetanei, antinazisti e antifascisti, uguali come fotocopie o cloni, l'ulti-

mo residuo nel crivello della selezione della truppa, ufficiali di carriera e superiori, anziani, capitani, tenenti, optanti e lavoratori volontari…

Il serg. Straal, criminale di guerra

Nostro capo campo e aguzzino è il sergente Straal, uno studente di architettura fanatico nazista, invalido incattivito al fronte russo e tutto una protesi: calotta al cranio, benda nera su un occhio, guanto nero a una mano, azzoppato e integrato da un bastone ortopedico: ne romperà due, su una schiena e su una testa, quella di Bastianini mandato in coma e al creatore! Inveisce, ci minaccia con la pistola e il plotone, fa scavare la fossa, ci tiene con le mani alzate e intorpidite per delle mezzore mentre noi, dalla rabbia, diventiamo… rosa, perché siamo anemici!

La cella di rigore è una cantina fredda, senza finestre, aerata dal buco del camino, niente viveri e acqua per vari giorni, unica dotazione un fiammifero e ci si va per rifiuto o errore di lavoro o magari per aver gridato, alla partenza del turno, <*parte la Cajenna!*>. Il lavoro in fabbrica e al campo è massacrante per orario (65-90 ore / settimana) e tipo: per esempio i chimici devono maneggiare acidi senza guanti, occhiali e maschere e rientreranno in baracca con mani piagate e congiuntiviti.

Io ero studente d'ingegneria chimica ma riesco a cambiare specialità più volte e alla fine la burocrazia teutonica mi accomuna, come geologo e elettrotecnico, agli ingegneri edili con picco e pala, a scavare rifugi e fognature e a piantar pali della luce nel campo, ma almeno lavoro all'aperto. Sono manovale di un muratore gigante, ma tutto sommato un brav'uomo che dopo ogni buca mi lascia riposare e un giorno mi salva la vita, parandomi un fendente d'ascia in testa, da un carpentiere che mi aveva sorpreso a seppellire una livella con due badilate di terra. Per sabotaggio, i nostri rompono il filo di viscosa fermando la catena di lavoro… uno farà pipì su un motore elettrico spento per mandarlo in corto all'accensione… Ognuno sabota come può: gli effetti sono modesti e le punizioni tremende ma ci esaltiamo!

L'ammutinamento.

Dal 15 agosto la situazione precipita e il 25 ci ammutiniamo (lo sciopero dei militari!) per solidarietà coi compagni in cella senza viveri e acqua da giorni… Scatta la repressione, ma le guardie non sparano e da lontano i lavoratori francesi applaudono… sorpresi del coraggio dei vituperati "cugini latini", quelli del "colpo alla schiena!" del 1940! Il nostro è un caso unico nella storiografia concentrazionaria nazista! Siamo esasperati, ormai la dignità d'uomini, d'italiani e di soldati conta per noi più della vita! A volte la morte è una liberazione!

Il "miracolo di S. Elisabetta"!

Ero arrivato a Colonia il 2 agosto gravemente ammalato di dissenteria emorragica con febbre anche a 39 - 40°, ma devo lavorare lo stesso e

senza cure mediche: in 25 giorni perderò 14 kg di peso! Poi verrò sottoposto a una visita fiscale per "sospetto di sabotaggio" (!), in un ospedale civile, il *Krankenhaus St. Elizabet,* clinica universitaria convenzionata.

Mi visita lo *Chefartz,* il primario, un patito dell'Italia sulla tradizione romantica tedesca, afferra la situazione, mi sequestra in quarantena, mi segnala alla Croce Rossa e rinvia tra le proteste la mia scorta! Allora entrano in scena le buone suore cattoliche e le infermierine che fanno a gara a rimpolparmi di dieci chili in due settimane!

Ero arrivato all'ospedale ormai quasi guarito dal buon Dio ma, per restarci, mischiavo le mie feci sane con quelle infette di un compagno dissenterico; poi facevo salire il termometro a 39° sotto il rubinetto dell'acqua calda, complice l'infermierina Sissì, un angelo, che mi preavvertiva da lontano quando veniva a ritirare il termometro! Poi mi cambiarono di stanza e mi offrii come cavia, coi denti decalcificati, al reparto odontoiatrico universitario e mai denti furono curati meglio!

Dopo un anno di odio, quanto può su un reietto umano una parola di conforto, una carezza sulla fronte, un fiore ogni mattina in camera e cupole di pasta cucinata per me, che sono italiano, dalle suore Evilasia e Sulpicia, anche se la pasta è scotta, di grano dolce e arrossata, in mancanza di pomodori, con marmellata di fragole! Ricordi commoventi: scopro che ci sono veramente anche tedeschi con l'anima, prerogativa della specie umana!

"Arrivano i nostri!"

Il fronte si avvicina: le avanguardie inglesi occupano Aquisgrana, a 10 chilometri da Colonia e il 15 settembre le SS evacuano dalla fabbrica i miei compagni, testimoni imbarazzanti delle barbarie naziste e che assolutamente non devono venire interrogati dagli Alleati!

Un corteo spettrale attraversa Colonia, rasa al suolo, per raggiungere il ponte Hohenzollerm e passare il Reno. I più deboli crollano, raccolti dai compagni su un carretto a mano, come un carro di monatti, avuto in prestito da prigionieri francesi, ma Straal li ributta a terra a colpi di bastone e i compagni li ricaricano sul carretto perché le SS, che chiudono la colonna, non lasciano vivi alle spalle!

Io intanto, nella clinica segnalata da una grande Croce Rossa, esulto finalmente libero, in terra di nessuno. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi: gli Alleati falliscono un lancio di parà, il fronte si attesta e le SS… mi riconquistano!

Riprendo frustrato la mia croce: ma è solo l'inizio di un nuovo ciclo di avventure inverosimili, fortunatamente a buon fine!

DI LAGER IN LAGER, CON UNA SCORTA PERSONALE! (16 set. / 13 ott. 1944)

Con un'eccezionale scorta personale, di un soldato sottratto al fronte – che soddisfazione! – e integrato a volte da un sottufficiale, a piedi, ca-

mion e treno, girovago senza meta per 350 km, cabotando due lazzaretti, uno Straflager e un Lager, sempre rifiutandomi di lavorare!

Nel lazzaretto di Siegburg mi buttano in mezzo ai russi come in un porcile: c'è sporcizia dappertutto, manca la carta e nel raggio di trenta metri dalle latrine non c'è una foglia! Qui ritrovo Battistini in coma, poco prima della sua morte per le bastonate in testa del criminale Straal!

Guarita la dissenteria, per non lavorare invento d'avere la malaria, una malattia sconosciuta in Germania, con febbri incontrollabili senza termometro e incurabili senza chinino: necessità fa ingegno e i miei aguzzini cascano nella trappola!

Un giorno, di corvée per le vie di Bonn, devo camminare nella cunetta sozza della strada perché sono un sotto ariano, un *dolicocefalo bruno* mediterraneo e, per i tedeschi, quasi un bastardo levantino! Il centro strada è riservato a cavalli e ebrei mentre il marciapiede è per gli ariani *dolicocefali biondi* nordici o *brachicefali alpini* come Hitler!

In tram, di nascosto alla guardia che non deve lasciarmi parlare con nessuno, nemmeno con gli ufficiali, un maggiore carrista tedesco mi fissa… poi mi scivola furtivo in tasca un pacchetto di sigarette e una tavoletta di cioccolato… e rapido sussurra scomparendo: <*Io… Africa Korps… conosco gli italiani… coraggio… buona fortuna!*>. Sono sbalordito e ancora una volta devo ammettere che ci sono tedeschi anche con l'anima, cosa di cui cominciavo a dubitare!

Il 30 settembre, nella *Casa del Soldato* di Paderborn, incontro due repubblichini della div. "*Italia*": mi guardano con disgusto… li guardo con disgusto… siamo pari e per due ore non ci rivolgiamo una sola parola: evidentemente apparteniamo a due diverse mutazioni incompatibili di ominidi!

Nel lazzaretto di Forellkrug trovo 800 malati italiani, 500 con la tbc: mi dicono che nell'annesso cimitero sarebbero sepolti 5.000 italiani, ma certamente esagerano! Mi sistemano nella camerata dei meno gravi, contigua all'"*anticamera della morte*" dove i malati più gravi vengono affamati o ipernutriti: due diverse terapie, una lenta e una rapida, per finire nella "*corsia della morte*": è una perfetta catena di "*smontaggio*" per certificare ai consolati decessi "naturali", per arresto cardiaco, dei lavoratori liberi inabili al lavoro!

Io continuo a intestardirmi nei "no": ormai non sono più il ragazzo dell'8 settembre e le ragioni dei miei "no" non sono solo etiche, ideologiche e religiose, ma sono anche nella mia dignità di uomo che riscopro: mi avevano numerato, ma ora non mi sento assolutamente un numero!

Forellkrug – Straflager I-K 3000 (11 / 12 ott. 1944)

La scorta mi scarica in questo Lager di punizione dove trovo un pieno di cimici, poca sbobba terrosa e il divieto di lavare le verdure: che sia una raffinatezza per farci ammalare per la *soluzione finale* ?

Io non capisco e non capirò mai questa onerosa burocrazia militare per la mia persona: dopotutto non sono che uno dei tanti internati, sia pure dichiaratamente anti nazista! Come mai, in un regime uso a far fuori gli oppositori senza pensarci due volte, questo mio cabotaggio individuale, senza meta, nell'arcipelago dei Lager, con una scorta armata distolta dal fronte? Che siano i guardiani a tirare in lungo per non combattere? Io vivo quest'avventura come una mia vittoria personale sul *Terzo, Grande, Ultimo e Definitivo Reich*! Io l'ho messa tutta a compiere quello che ritenevo il mio dovere… ma *"perché… per chi… per cosa?"*. Non lo so… forse per la mia maledetta coscienza… forse per una Patria a pezzi da ricucire…

Un giorno, su un treno viaggiatori, col mio look sempre più da pezzente, viaggio comodamente seduto mentre la sentinella, appoggiata in piedi al suo fucilone e palesemente stanca del viaggio e della guerra, spiega ai viaggiatori curiosi: <… *ufficiale italiano… malato… molto malato…* (pausa)*…malaria!*>. Al che i viaggiatori, per pietà o timore di contagio da una malattia sconosciuta, mi fanno posto. Ricambio la cortesia porgendo a un biondino la tavoletta di cioccolato regalatami a Bonn dal maggiore tedesco e che serbavo per tempi di carestia! Ma la madre ringrazia e rifiuta con l'alibi che il bambino non conosce il cioccolato…! Forse aveva capito, voglio credere, che relitto ero e non voleva privare un prigioniero gentile di un bene per lui certamente prezioso!

Wietzendorf – Of. 83 (13 ott. 1944 / 22 apr. 1945)

Dopo questo mese di vani tentativi di farmi collaborare, i tedeschi ci rinunciano e il 13 ottobre mi ricongiungono al gruppo di Colonia che mi aveva preceduto di due di settimane a Wietzendorf, un campo di smistamento di ufficiali inferiori destinati, volenti o nolenti, al lavoro.

Con mia sorpresa, mi accoglie diffidente una commissione d'ufficiali italiani non collaboratori: mi credono un traditore, un lavoratore volontario, come altri 400 transitati dalla Renania. Poi, dopo 10 giorni di mie insistenze, riabbraccerò gli amici che ormai non credevano più d'incontrarmi! Ce l'ho fatta, rientro nei ranghi a testa alta, senza aver mai lavorato! Poi Dall'Oro mi riassumerà le lettere da casa mia, pervenute a Colonia dopo la nostra separazione e che era riuscito a leggere.

L'Of. 83 occupava la radura di un bosco, nella suggestiva *Brughiera del Luneburgo* (Soltau/Hannover), tutta praterie di eriche, conifere rade o imboschite e torbiere, oggi parco nazionale.

Il campo comprendeva quattro blocchi, ciascuno di quattro baracche in muratura da sei camerate da 50 posti, ma a volte 90, con giacigli a castelli biplani. Due baracche erano destinate agli addetti di cucina e servizi, la cappella e una sala-riunione per 800 posti stipati. Due baracche minori ospitavano un infermeria per 100 degenti, i sanitari e una bibliotechina. Il pre campo ospitava il Comando tedesco, il corpo di

guardia, magazzini, due bagni per disinfestazioni e perquisizioni e due vasconi antincendio.

Nell'autunno del 1943 vi transitarono 30.000 nostri soldati e, dal gennaio 1944, 10.000 ufficiali, con uno stillicidio, nell'autunno e inverno, di 2.300 lavoratori volontari e 1.900 precettati. Alla liberazione ne rimanevano quasi 4.000 internati, già cancellati dai ruolini militari ma non smistati in tempo al lavoro perché raggiunti dal fronte.

L'odissea di Paolo Desana, nostro *"capo spirituale"*

Il nostro gruppo ribelle di Colonia è preso subito di mira e il 29 ottobre Paolo Desana, nostro leader sarà deportato, con 21 nostri compagni, nel campo di punizione di Alt Garge. Anche qui Desana, come già a Colonia, tenterà di sollevare un ammutinamento, ma la reazione nazista è durissima: sarà trasferito con quattro compagni nell'annesso KZ e poi in catene a Löneburg dove subirà un processo con false prove, 62 giorni di carcere della Gestapo, con lavoro e richiesta di morte commutata nel lavoro duro nel KZ-AEL di sterminio di Unterlöss. Qui scamperà miracolosamente da morte d'arma da fuoco e da una *"marcia della morte"* di 110 km, una tecnica di eliminazione dei prigionieri, per sfinimento o arma, perché non finiscano vivi, nel campo, in mano alleata! Poi Desana si ammalerà curato dai liberatori e quando si sveglierà dal coma, apprenderà che la guerra è finita da un paio di settimane. Il 6 luglio lo riabbracceremo a Wietzendorf.

Lotta col tempo: finirò prima io o la guerra?

Sopravviverò sei mesi in questo Oflag, facendo salti mortali per non farmi precettare al lavoro che, dal 31 gennaio del 1945, è tassativo.

Per evasione virtuale scriverò 24 poesie; una di queste, *"Sardegna"*, contrabbandata in una lettera a casa, verrà censurata: ambientandola nella Barbagia, terra aspra e forte e con l'uccisione di una cerva, volevo alludere alle barbarie e alla mia fierezza! In un'altra poesia, *"In umbra mortis"*, scritta la Domenica di Passione, chiederò a Dio pietà delle mie colpe e mi offrirò a lui *"…/ carne patita infitta alla tua Croce / eccomi Cristo, in flagellata voce: / miserere di me, pietà, Signore…"*.

Le speranze e le forze si affievoliscono: sto scivolando nell'apatia dell'inedia… il diario langue… la testa è vuota, senza interessi… il peso e il polso si sono quasi dimezzati, ho perso 34 chili e 40 battiti del cuore… vegeto praticamente orizzontale e alle conte spesso mi puntellano i compagni, allertati dai medici che, di questo passo, ho poche settimane di speranza! Allora gli amici si mobilitano e decurtano per me le loro già magre razioni: lo verrò a sapere molti mesi dopo, perché la vera carità è silenziosa! Un giorno tentai di raggiungere l'infermeria per chiedere due patate: ci misi mezz'ora a percorrere i 500m ed altrettanto al ritorno… consumando le calorie delle mie patate!

Liberati… e rioccupati!

Gli avvenimenti precipitano, la sacca si restringe e il 12 aprile, lungo la strada che ci fiancheggia, vedo una colonna di carri con materassi, vecchi, donne e bambini in fuga! Ondeggio tra l'euforia della vittoria che si avvicina, il timore di una nostra fine e la pietà per quei profughi!

Il Comando tedesco svanisce nella notte lasciando di guardia il cap. Lhose e poche sentinelle alle torrette. Nella sede del Comando troveremo le prove dell'ordine, per fortuna disatteso, del nostro sterminio nel vicino KZ di Belsen, o per la strada con le armi, fuori della vista dei prigionieri francesi, per impedirci di testimoniare ai liberatori! I criminali di guerra sanno d'aver violato le convenzioni e i diritti umani e temono la resa dei conti ma, per grazia di Dio e nostra fortuna, Belsen è liberata proprio in quelle ore: ancora un giorno di ritardo e forse non sarei qui, oggi, a raccontarvi questa storia!

"Muoio… ma a pancia piena!"

Rimasti padroni nel campo, ci buttiamo coi francesi all'arrembaggio dei viveri dei magazzini della Croce Rossa, dei francesi, dei tedeschi e dei nostri pacchi da casa non consegnati: allora si scatena un'orgia incontrollata che i medici non riescono a frenare. Ricordo che il 14 aprile andavo dicendo <*muoio… ma a pancia piena!*> nel raptus di riprendermi quei 34 chili della mia carne scippati dai tedeschi! Quel giorno la mia bocca tritatutto ingurgitò in un pasto unico di 24 ore, il primo dopo 1.200 pasti saltati, migliaia e migliaia di calorie: 5 kg di patate, 8 etti di carne in scatola, 2 etti di zucchero e marmellata, 1 etto di margarina, più di mezzo chilo di pane e poi salumi, formaggio, latte condensato, biscotti, riso, gallette, ecc., ecc. e tante sigarette! In questa impresa da *Guinness* fui battuto alla grande dal mio capo baracca con 8 kg di patate e da due compagni in disperate condizioni per aver divorato l'uno, due chili di riso e l'altro, due chili di galletta che gli si gonfiarono nello stomaco!

Della notte dal 15 al 16 aprile conservo un ricordo indelebile e che ancora oggi mi stravolge. Leggo nella mia agendina: <*Battaglia di fuoco delle batterie lancia razzi appostate attorno al campo. Gli angloamericani non rispondono per non colpire il campo.*>. Sento le cannonate… poi il crepitio delle armi leggere… infine il rumore sordo dei carri armati… <*Evviva! Arrivano i nostri!*>.

Quella notte, eccitati, ci sgolammo il repertorio corale di un secolo di guerre risorgimentali e irredentiste, dei nonni e dei padri, contro i crucchi. Ma il pathos lo raggiungemmo quando dalle baracche – ricordo con emozione…o lo immagino – si levò un coro immane… cento… mille voci… una anima sola: <*O mia Patria…sì bella e perduta…*> ma che stavamo per ritrovare! Ancora oggi il coro del Nabucco mi dà i brividi!

Infine, il 16 aprile alle 18, si presenta al cancello il mag. Cooley, canadese, con quattro uomini, accolto da una bandiera italiana ricucita nella notte dai "fazzoletti" in cui era stata tagliata venti mesi prima e salvati dai suoi ufficiali! Cooley è sbalordito, dice che siamo liberi e se ne torna a fare la guerra!

Ma dal bosco spuntano i ragazzi della *Hitlerjungend*, di 16-18 anni, più fanatici delle SS e che seguitano disperatamente a combattere una guerra strapersa! Si asserragliano a ridosso dei reticolati, ma con lanci di cartoni di sigarette della Croce Rossa, riusciamo a fare scostare i cannoni di decine di metri. Ora siamo cavie umane ma liberi all'interno del campo a patto di lasciarli combattere, ma il cap. Lhose, che ci aveva in custodia, verrà impiccato per non averci sterminato con le armi del campo!

Poi, il 22 aprile, con una tregua d'armi di sei ore, chi se la sente potrà abbandonare il campo e raggiungere gli Alleati.

Ora ho pietà dei vinti, ma perdono i pochi che ebbero pietà di me!

La "*marcia della libertà*"

È uscita dalla mia memoria o non vi è mai entrata, troppo alto era il prezzo della libertà! Ne conservo pochi flash in lunghe pause nere. Cento malati restano al campo. Io sto male, ma devo farcela, l'ho promesso a mia madre! Sorretto da Dall'Oro lasciamo il campo in 3.900 macilenti senza scorta, con un lenzuolo bianco con dipinta una croce rossa, i miseri fardelli in spalla e il tricolore in uno zaino.

Passo a passo riconquisto la vita… la memoria è buia… ma la curva della strada, a Marbostel, quella sì la ricordo e così l'ho riconosciuta mezzo secolo dopo: qui c'era un soldato torvo nella divisa verde polverosa, il *parabellum* imbracciato – ora tocca a lui perdere la guerra – e là, dopo la curva, una divisa kaki: è un cappellano canadese che ci invita a affrettarci: la guerra sta per riprendere…

Io sto male… ma Dall'Oro, a rischio della vita, non mi abbandona… mi sorregge come un fratello… siamo gli ultimi, staccati dalla colonna dei nostri e dai camion alleati… La guerra riprende e noi come automi rotti ci strascichiamo… sostiamo… riprendiamo… Poi d'improvviso dal bosco uno spettro, vagamente un uomo, la pelle accartocciata su ossa senza carne – così ricorderà Dall'Oro, ma la mia mente è vuota… – forse fuggito, ebbro di libertà, da quel cimitero di vivi che è Belsen: barcolla… farfuglia… stramazza… Ora anche la mente di Dall'Oro si abbuia… Poi, dopo 12 km in 12 ore, due secondi ogni passo, avvistiamo le prime case di Bergen e i compagni ansiosi che ci attendono nella sera.

Ora noi due possiamo anche ricordare: è la nostra vittoria personale sul Reich! Ma non sapremo mai se quella larva d'uomo era solo un incubo, se ci siamo fermati a tenergli una mano confortandolo a morire… o siamo andati avanti, automi senz'anima… Ancora dopo mezzo secolo Dall'Oro riviveva l'incubo e di quella apparizione e si appellava ai miei

ricordi: ma io no, io non ho ricordi, non ho rimorsi, "*io non c'ero…*": il Reich, con la mia gioventù mi ha rubato anche quel pezzo di memoria!

Bergen / Belsen (2 apr. / 1 mag. 1944)

Resurrezione!

Bergen è deserta, i liberatori l'hanno spopolata in mezz'ora e ce la consegnano come preda bellica! In 11 amici di Colonia occupiamo una villa con due maiali, 30 galline, conigli e, imboscato in soffitta, ogni ben di Dio da borsa nera: sacchi di zucchero e di farina, centinaia di uova paraffinate, scatolame di ogni sorta: in 10 giorni ricupererò 9,8 kg di peso! Il vestiario è già stato saccheggiato dai russi, con le biciclette, gli orologi e l'acqua di colonia da bere come vodka! Io dovrò accontentarmi… dei mutandoni della padrona, maxi taglia, ma rinuncio ad indossare l'abito nero da cerimonia, con cilindro, del padron di casa!

Mi ero ripromesso di prendere a pedate, appena libero, il primo tedesco che mi fosse capitato a tiro. Ma la notte, di soppiatto agli inglesi, compare implorante la padrona… e che se li porti via i suoi maiali affamati, che non ci lasciano dormire e che noi ci rifiutiamo di governare… E poi non so proprio come si fa e non me la sento… a pugnalare e macellare un maiale vivo con un coltello da cucina! Nella villa accanto, che ospitava Guareschi, provarono invano a ritagliare una fetta di natica da una mucca urlante!

Ancora a Wietzendorf ma liberi! (1 mag. / 17 ago. 1945)

8 maggio 1945: la "*caduta degli dei!*"

La vacanza finisce e il 1° maggio gli inglesi ci riportano nel vecchio Lager di Wietzendorf, ora coi cancelli aperti. Qui ci raggiungono da Belsen 1.200 deportati italiani, un centinaio già carcerati in Italia ed ora scatenati. Hanno i capelli col solco rasato, la *strasse* (la strada) e la divisa a righe: li soprannominiamo le *zebre* o la *Juventus.*

9 maggio: fine della guerra, Mussolini e Hitler da giorni hanno reso conto a Dio, pentiti o meno, delle loro colpe, il Reich firma la resa, al campo celebriamo il nostro primo solenne alzabandiera perfettamente inquadrati ed emozionati. Poi il T. Col. Testa, "*anziano di campo*", annuncia solenne che siamo in democrazia e liberi di pensare: io mi dichiaro repubblicano, anche se ho vaghe idee politiche, ma ora non rischio d'essere confuso coi repubblichini e poi, dall'"8 settembre", ho un conto aperto con la monarchia!

L'attesa!

Passiamo dall'anoressia del Lager alla bulimia del dopo: ora la nostra dieta integra i viveri a volontà del campo, con la razione del soldato

alleato in guerra, dove c'è di tutto: cioccolato, biscotti, *corned beef*, latte evaporato, ecc. e 50 sigarette! Ma non ci basta ed eludendo la sorveglianza effettuiamo razzie notturne nei campi di patate e ci riforniamo, preda bellica, di latte, uova e carne fresca dai contadini. In 24 ore è un pienone di calorie: 5.000… 7.000… e chi le conta? Nei Lager erano 1.000 o poco più! I medici sono preoccupati, ma c'è un dio dei pazzi che ci protegge e al rimpatrio peserò 82 kg, uno in più che alla cattura!

Usciamo dal tunnel della depressione, ci ripersonalizziamo, ci ricostruiamo fisicamente e psicologicamente, ma passeremo quattro mesi snervanti d'attesa, tra i contraccolpi del "*si parte*" e "*non si parte*". I nostri liberatori sono sorpresi che, diversamente dagli altri paesi, l'Italia abbia dimenticato i suoi reduci. Allora don Pasa, nostro cappellano capo, raggiungerà fortunosamente l'Italia e solleciterà dal Papa e dal governo italiano il nostro rimpatrio, ma se tornerò a casa lo devo solo alla *Commissione Pontificia d'Assistenza*!

Finalmente liberi, scopriamo i dintorni del Lager e la tragica realtà del Lager di eliminazione di Belsen, dove eravamo destinati, degli altri KZ di sterminio e della Shoah di cui non immaginavamo l'esistenza! Visito il cimitero dei prigionieri russi, morti di tifo petecchiale: dapprima tumuli singoli, con la croce formata dal paletto e l'assicella coi dati anagrafici, poi stock di 20, 50, 100, 200 salme anonime e un'unica croce con la data di un giorno e i numeri da … a… Dopo il n. 15.000 solo tumuli da 1.000-3.000 salme senza croce… e altri 15.000 corpi, mi dicono, furono arsi in cataste!

Per riabilitarmi nel fisico e nella mente vivo il più possibile all'aperto, fuso nella natura a torso nudo e slip autarchico di telo da tenda, con lunghe camminate e corse nelle praterie di eriche in fiore e nei boschi della brughiera. Ritrovo la mia passione naturalistica, osservo funghi, erbe, insetti, caprioli e raccoglierò perfino delle *eoliti* preistoriche. Ricupero rapidamente carne, forze, serenità e ottimismo!

Per rigenerarci lasciamo in cinque la baracca affollata e ci creiamo un'oasi serena in una tenda alla periferia del campo, attrezzata con brande, tavolo, sedie e un angolo cottura. Gli amici delle baracche vengono a trovarci e la *tenda azzurra* diventa un salotto di discussioni di scienza, filosofia, cultura, politica, religione, dove restauriamo la nostra personalità degradata. Io ricopio le mie poesie e gli appunti di diario dai ritagli di carta; Zampetti raggiunge la nostra oasi serena per riordinare la sua interminabile *Lettera a Marisa*, di 800 pagine, scritta in due anni e che recapiterà a mano alla fidanzata: ogni tanto ci legge un brano e Marisa finisce per impersonare idealmente le nostre fidanzate, spose, amiche, sorelle e mamme!

L'ultima lettera da casa mia è del febbraio e quelle che scrivo in agosto spero mi raggiungano dopo il mio ritorno!

La via del ritorno

Come un auto, cambio targa coi passaggi di proprietà: per i tedeschi ero il prigioniero KGF 36.993 e poi l'internato IMI 750/367, per gli Alleati un PWx (ex prigioniero) ed ora un profugo, la *displaced person* DP-G 01740461: uscirò mai dall'astrazione delle sigle e dei numeri per rientrare nel mondo degli uomini?

Sulla via del ritorno a Mittelwald, alla frontiera Germania/Austria, mi sento chiamare <*Claudio! Claudio*>. È il mio maestro delle elementari del Gonzaga, fr. Bertrando, qui giunto con l'*Opera Pontificia di Assistenza* per ritrovare, come un ago in un pagliaio, tre suoi allievi dispersi: sono il secondo e da lui avrò le prime notizie dei miei, ma sarò io a informarlo della morte del terzo, Trissino, un anno prima. Sono felice di questo miracoloso incontro, fu proprio lui a farmi falsamente registrare come dipendente di una nostra industria di guerra, l'Aeronautica Macchi, nel tentativo, che rifiutai per non firmare la mia sottomissione a Mussolini, di farmi rimpatriare!

Al Brennero ricucio lo strappo dall'Italia, due anni prima, al Tarvisio: ora mi commuovo di nuovo, come allora, ma di gioia e a pieni polmoni aspiro aria d'Italia e mi riempio gli occhi dei tetti rossi a debole pendio che sognavo nei Lager!

DOPO IL LAGER: *"ma quanto è difficile essere liberi!"*

Tutti a casa! (dal 26 ago. 1945)

La tradotta ci scarica in Italia al "*Centro Accoglienza Reduci*" di Pescantina (Verona) e in pochi minuti si polverizza il "*gruppo*" che mi aveva sostenuto e salvato, moralmente e fisicamente, nei reticolati. Euforico e frastornato assalto il cassone del primo camion per Milano. Attraversiamo paesi in festa, con banda e tricolori e la gente che grida <*Arrivano!…*>, ma non chiedono chi siamo e come eravamo finiti e sopravvissuti in Germania: agitano una foto, gridano un nome, un reggimento, un Lager, un "*chi l'ha visto?*" angosciato!

A sera mi ritrovo maledettamente solo e stralunato in una Milano ferita che non riconosco, così diversa da come l'avevo sognata in esilio! La mia casa è lesionata, mamma e sorella sono sfollate… Allora, come un barbone, le pezze ai piedi e la divisa sporca e a toppe, busso al Gonzaga, dove avevo studiato per dodici anni. Come un "*figliol prodigo*" mi accoglie con pane, minestra, letto e affetto fr. Beniamino, mio professore al liceo: da lui ho altre notizie dei miei e in palestra, tappa milanese del "*Centro di Prima Accoglienza Reduci*", c'è la mia foto: "*chi l'ha visto?*". E'un crollo: materializzo l'angoscia disperata di mia madre!

Il giorno dopo, 26 agosto, raggiungo finalmente la mia vecchia casetta nel Varesotto, dove abbraccio mia madre e mia sorella: piangiamo tutti e tre in un unico abbraccio senza riuscire a parlare, poi chiedo perdono a mia madre di averla fatta soffrire col mio esilio ma coerente

coi suoi insegnamenti: mi dirà che le avrei dato un dispiacere maggiore se avessi tradita la mia coscienza! Poi, il giorno dopo, riabbraccerò la "madrinetta", il cui dolce ricordo mi aveva sostenuto per due anni!

Parlai per un ora ai miei cari, spiegando il perché e il percome delle mie non credibili peripezie…e tacqui per 35 anni con tutti, parenti, amici, colleghi e conoscenti, rimuovendo il Lager, per il trauma e l'incomprensione degli italiani, come fosse un'esperienza altrui.

<u>Burocrazia militare!</u>

Al Distretto m'inquisirono e chiarito che non ero né disertore né fascista mi liquidarono con 28.000 lire due anni di arretrati senza indennità… tanto non avevo speso per vitto e alloggio! Quindi mi assegnarono due mesi di licenza con l'ordine di presentarmi poi per sei mesi di servizio in caserma, seguiti da altri tre mesi per la promozione a tenente e altrettanti per quella a capitano, naturalmente della riserva, apogeo della mia carriera militare! Trasecolai, questo siluro proprio non me l'aspettavo: ma come… dopo 39 mesi di naia benché figlio unico di madre vedova e militesente, dopo aver espiato volontario nei Lager colpe non mie, con l'urgenza di laurearmi e sostenere la famiglia disastrata non mi congedavano? Nulla da fare: mi contestarono scarso spirito militare e mi degradarono a sergente ma poi, con le mie proteste e il curriculum di ribelle nei Lager, mi confermarono "*sottotenente a vita*", ma sempre disponibili a riaccogliermi in carriera, come un figliol prodigo! Quindi mi collocarono a disposizione e, dopo cinque anni, finalmente mi congedarono consentendomi d'impiegarmi e di sposarmi. Infine dopo cinquant'anni mi offrirono, ad un'età oramai veneranda, la promozione a "*Tenente, Ruolo d'Onore*" che rifiutai per buon gusto e perché mi ricordava tanto il "*Caporale d'Onore*" Benito Mussolini!

Il mio giuramento clandestino, più sacro d'ogni altro, non mi fu riconosciuto, perché non regolamentare e dovetti ripeterlo due volte, alla Monarchia e alla Repubblica! Da allora ho smesso di giurare, salvo al matrimonio e sarei in imbarazzo se dovessi testimoniare in tribunale!

Poi lo Stato solerte mi conferì in blocco e con appena 35 anni di ritardo, la "*Croce al Merito di Guerra*", un diploma di "*Patriota, Combattente per la Liberta*", il "*Distintivo d'Onore di Volontario della Libertà*" e mi riconobbe tre "*campagne di guerra*" e, da poco e a denti stretti, anche la qualifica di "*deportato politico civile*" in aggiunta a quella di "*internato militare*"!

Lo Stato munifico, dopo aver osteggiato indennizzi e non aver concluso, in 60 anni, vari progetti di legge di cavalierati *et similia*, sta pensando ora di elargire, ai sempre meno numerosi superstiti ultra ottuagenari, un "obolo", una tantum e non sollecitato, entro il 2006, di ben… 1.000 Euro: chi vivrà… (forse) vedrà!

Ma non c'è indennizzo che possa risarcire una deportazione!

La gelida accoglienza in patria!

Le quattro Italie del 1945!

- I reduci dai Lager furono accolti, in un'Italia in macerie tutta da rifare, da 28 milioni d'italiani (sopra i 17 anni), di quattro Italie da amalgamare. Al Sud, 9 milioni di *monarchici* liberati dagli Alleati e dalle "*quattro giornate di Napoli*" dall'invasore tedesco, più una giunta di 650.000 ex prigionieri degli Alleati, cooperatori e non. Poi, al Nord e al Centro, c'erano due Italie frammiste complessivamente di 3 milioni di *repubblicani* di opposte fazioni: metà ex *repubblichini* perdenti (militari e militarizzati, nostalgici e opportunisti) e *sud tirolesi* filo tedeschi e l'altra metà di ex *resistenti* vincenti, antitedeschi e antifascisti (partigiani, gappisti, patrioti, superstiti dei Lager, delle stragi naziste e di 17 repubbliche autonome partigiane). Ma soprattutto c'era una quarta Italia trasversale, di una schiacciante maggioranza passiva di 16 milioni di "*attendisti*" acquiescenti (indifferenti, pavidi, speculatori, ecc.), eredi degli "acquiescenti" del *ventennio* di Mussolini: non complici dei nazifascisti, né coinvolti nella resistenza ma simpatizzanti in segreto per gli antifascisti e i *liberatori* americani, stanchi più della guerra e dei bombardamenti che della mancanza della libertà e perplessi tra monarchia e repubblica!

L'accoglienza dei reduci

Così stando le cose, la marea degli ex *"schiavi di Hitler"* fu accolta, con gli ex prigionieri Alleati, in un'Italia ancora per poco monarchica, con diffidenza e indifferenza, che poi è il massimo affronto! I reduci erano troppi, residui di un esercito monarchico, compromesso da guerre perse fasciste e testimoni imbarazzanti dell'"8 settembre": traditori per i fascisti e concorrenti della *Resistenza* egemone dei meno numerosi partigiani vittoriosi. Noi, ex internati, non facevamo notizia come l'olocausto o l'ARMIR decimata da Stalin, non eravamo gli eroi della Resistenza! Poi, nella maggioranza trasversale passiva degli *attendisti*, il confronto della loro *non scelta* con quella nostra, continua, suscitava complessi: non ci lasciavano parlare… volevano dimenticare la guerra!

C'era poi la *guerra fredda*, tra occidente e sovietici, incubata ancor prima della resa del Reich e così, per decenni, la nostra storia fu imbavagliata: ora i tedeschi erano nostri partner nella Nato e nell'Europa e meta di nostri emigranti: guai a rievocarne le colpe!

In questo caos politico, le autorità non sollecitarono il nostro rimpatrio e ci accolsero, nell'estate e autunno del 1945, con diffidenza, incomprensione e preoccupazione: forse ricordavano i reduci della Grande Guerra coinvolti nella *"marcia su Roma"* e nell'*"impresa di Fiume"*.

<*Chi sono?* – si chiedevano – *Fascisti o comunisti da rieducare? Cosa rivendicheranno e come voteranno?*> in una monarchia che li aveva inguaiati l'"8 settembre", per concludere: <*Ma chi gliel'ha fatto fare? Se firmavano o lavoravamo… mangiavano!*>. Ma allora gli italiani non a-

vevano proprio capito le ragioni del "NO!" e non si chiedevano che storia si sarebbe scritta se i 700.000 "NO" fossero stati 700.000 "SI"? Quanti sarebbero stati i partigiani e con che armi e addestramento?

Traumatizzati dai Lager ed ora anche delusi e offesi, i reduci si ammutolirono anche in famiglia. Primo Levi e i nazisti l'avevano previsto: i deportati non avrebbero parlato, perché nessuno li avrebbe creduti! Fu così che gli IMI, e tanto più i collaboratori (combattenti o lavoratori) si chiusero in se stessi, si ghettizzarono e rimossero la memoria dei reticolati: solo un ex internato su dieci, magari molti anni dopo, accettò di parlarne (ma poco!) e s'iscrisse alle associazioni di reduci (ANCR, ANED, ANEI, ANRP, GUISCO, ecc.) e di "Arma".

Ma anche molti collaboratori dei tedeschi (repubblichini, fascisti, altoatesini) e gli stessi *attendisti*, rimossero complessati il loro passato, non diversamente da noi e si ammutolirono!

Il mio "*dopo il Lager*".

Il mio "dopo il Lager" si sgranò in tre fasi: 1) 5 anni (1945-1950) di *crisi, ricostruzione* e *reinserimento* della persona nella società; 2) 30 anni (1950-1980) di *rimozione* totale dei Lager e d'apparente *normalità* familiare, sociale e professionale; 3) 25 anni (dal 1980…) di *recupero della memoria* rimossa e di testimonianza della nostra storia dimenticata.

1) – Il reinserimento (1945-1950)

Ci misi cinque anni a saldare passato e futuro e a reinserirmi nella società civile, ma la gioventù me l'avevano bruciata Hitler e Mussolini!

Furono anni di convalescenza psichica, di depressione, di crisi sentimentali, finanziarie, religiose e scolastiche… ma anche di complessi e manie da Lager: dall'appetito come fame, alla "*briciola*" di pane raccolta, al "*niente avanzi nel piatto*", per finire con la vergogna d'una scelta forse inutile e col rifuggire tanto la folla quanto la solitudine. Mi rimase l'ottimismo, perché nulla potrà mai accadermi peggio del Lager!

Mi curai con tentativi di riabilitazione, solo in parte riusciti. Quando lasciai Wietzendorf, nell'agosto 1945, credevo di lasciarmi i reticolati alle spalle, ma me li ritrovo indelebilmente marcati nell'inconscio, mentre l'anima è rimasta impigliata nel filo spinato dell'ultimo cancello!

In patria mi restaurai la bocca che i nazisti mi avevano defraudato di 14 denti (!) e svolsi un'intensa attività fisica, sportiva e professionale in montagna, come speleologo, geologo e minatore. Perduto il gruppo solidale dei compagni, che mi aveva sorretto nei Lager, incapace di sentirmi solo, me ne costruii uno rifondando, con la disciplina e lo spirito di gruppo della naia e del Lager, il mio vecchio *Gruppo Grotte del CAI-Milano*, disperso dalla guerra. Nel seno della terra, fosse grotta o miniera, ritrovavo la madre-rifugio che mi era mancata nei Lager: temevo il mondo di fuori, egoista e disastrato e il futuro, così mi rifugiavo nel passato coi fossili, la preistoria, l'archeologia e la storia.

<u>Crisi di studio</u>: ero andato in guerra, laureando d'ingegneria e al ritorno ritrovai i compagni laureati d'incanto sotto la repubblica di Salò ed alcuni entrati all'ultimo nella resistenza: si pavoneggiavano e compativano la mia dabbenaggine di non esser sceso come loro a compromessi e mi umiliarono persino due docenti! Scoraggiato, cambiai facoltà quando mi mancavano appena sei esami per diventare ingegnere minerario e mi laureai (con 13 bolli!) nel 1950, in Geologia come da vocazione, col grande esploratore Ardito Desio, con pieni voti e lode!

Il 1950 è una pietra miliare della mia vita: sono ormai guarito dai postumi appariscenti della prigionia, mi laureo, lavoro e, *dulcis in fundo*, mi sposo: rientro finalmente nella normalità… almeno spero…

2) – <u>La (quasi) normalità</u> (1950-1980)

Ora la mia *rimozione* dei Lager è totale: penso al reticolato come a un trauma remoto di un mio sfortunato sosia omonimo, tanto più che, nella mia solitudine di ex internato, nessuno mi farà rievocare i Lager. Cancellerò per trent'anni questa memoria ma, retaggio inconscio della prigionia, io mi tufferò nel lavoro come in una missione sociale per ricostruire ed emancipare l'Italia, nei "*pionieri dell'Agip*" di Enrico Mattei.

La mia attività si svolgerà per 40 anni in cinque continenti, per l'ENI, la CEE e l'ONU, anche come professionista e docente di geotermia. Ma in Italia e nel terzo mondo sfruttato dal neocolonialismo, mi allineerò dalla parte dei deboli e degli schiavi, io "schiavo di Hitler"!

3) – <u>Il recupero della memoria!</u> (dal 1980…)

Verso il 1980, ai fini pensionistici, riaprii dopo 35 anni lo scatolone dimenticato dei ricordi col mio diario clandestino, le poesie, le lettere, le stellette, una foto segnaletica col numero da "internato", una mia caricatura scheletrica, un souvenir di filo spinato, due piastrine di cartone e poco altro. Allora mi resi conto che ero proprio io quel mio sosia omonimo deportato nei Lager! Fu uno shock violento: si riaprirono ferite che credevo rimarginate, riaffiorarono angosce e il complesso di colpa d'aver fatto piangere mia madre con una scelta protratta e forse inutile… Dovevo ritrovare la mia identità in un auto-psicanalisi, capire quel remoto patatrac per scaricare dall'inconscio le tensioni sopite.

Possedevo un solo libro sui Lager, il "*Diario clandestino*" del mio compagno Guareschi, scoprii che esistevano associazioni di reduci, scovai pochi libri nelle biblioteche, tempestai inutilmente di lettere i giornali ed in mancanza di archivi istituzionali me ne creai uno di libri, articoli, documenti, testimonianze (ora donato all'*Ist. di Storia Contemporanea* di Como), collaborai, come "*testimone pensante*", con università e associazioni e testimoniai nelle scuole. Nel 1984, in 120 reduci ricostituimmo, nel GUISCO, il nostro gruppo solidale, disperso, di Colonia.

Così, da tecnico m'improvvisai collaboratore storico. Le mie ricerche, partite dall'analisi ragionata del perché e del percome del mio calvario nei Lager, si concentrarono poi sul "caso unico" dello *Straflager di Colonia* e sulle "*fosse comuni*" prossime al mio campo di Chelm. Poi, per ovviare a una storia a spanne e vuoti, da buon tecnico l'ancorai a

numeri, calcoli e stime, meno sbagliati degl'internati, optanti, lavoratori, ecc. e della nostra "rimozione". Non mancarono raffronti con altre prigionie e le ignorate "seconde prigionie", sotto Stalin o Tito, di ex prigionieri di Hitler e del "*caso Boletti*", la religiosità nei Lager e il "*caso Lazzati*", le ragioni del "NO!", ecc., per finire con la pubblicazione dell'unica bibliografia dell'"internamento" ("*Per non dimenticare*", ANEI-Brescia, 2000, con 775 recensioni).

<u>Memoria e conoscenza</u>

Oltre 5.000 nostri diari clandestini, annotati a *futura memoria* e salvati dalle perquisizioni, sbiadirono in Italia nei cassetti dei ricordi, trascurati dagli studiosi e rifiutati dall'editoria commerciale. Dal 1945 al 2.000 si pubblicarono 400 memoriali, per lo più in proprio e 300 saggi, con una tiratura complessiva inferiore al numero dei reduci e che confermava la loro profonda e diffusa rimozione dei reticolati!

Per mezzo secolo, l'insegnamento scolastico della storia si fermava di fatto alla Grande Guerra, scansava il "ventennio" e le guerre fasciste, ignorò per decenni i martiri di Cefalonia e, ancora oggi, l'epopea balcanica della "*Garibaldi*", unica divisione "regia" mai vinta dall'"8 settembre", il patriottismo degli IMI e tante, tante altre pagine di storia affossate. Solo da pochi anni la scuola comincia ad aggiornarsi.

Gli archivi istituzionali, italiani e tedeschi, sono troppo spesso inagibili, poveri e lacunosi per distruzioni belliche o volute. Solo da vent'anni, i nostri istituti storici universitari e del *Movimento di Liberazione* hanno scoperto questo filone di ricerche, assegnano tesi e dottorati di ricerca e solo loro possono tramandare ai posteri la nostra storia.

Dalle due storie di parte del 1943-1945, distorte e reticenti, scritte dai vincenti e revisionate dai perdenti, è tempo ormai che gli storici ne ricompongano una sola, la più vera possibile e che ricuperino anche questa storia affossata, dei vostri nonni, che vi ho appena raccontata!

"*Dovere della memoria*" e "*diritto alla conoscenza*": è un messaggio del Presidente degli Italiani, Carlo Azeglio Ciampi, particolarmente sensibile ai temi della Patria, della Resistenza e dei "valori" e che ho avuto l'emozione di approfondire recentemente con lui, visto anche l'interesse che i giovani e la scuola prestano oggi alla storia dei nonni!

GIUDICARE… PERDONARE… PACIFICARE….

Molti mi chiedono se ho perdonato Hitler, i suoi criminali, i tedeschi, i nazisti, i fascisti… ma dovremmo accordarci su cosa intendiamo per perdono e sui limiti oscuri fra criminalità e pazzia!

Superando le repulsioni istintive, se si banalizza il <u>perdono</u> a una rinuncia all'odio, alla vendetta e all'augurare il male, ferma restando la giusta pena, la mia risposta è "SI", perché non so odiare e non saprei come vendicarmi; se invece si riduce il perdono ad un colpo di spugna e

all'oblio, la mia risposta è "NO", perché non saprei cosa e chi perdonare. Quanto alla pietà, che non è perdono, la provo per tutti coloro che soffrono, amici e nemici, io che ho sofferto!

Per conto mio, ho perdonato i pochi pentiti e chi ebbe pietà di me. Il perdono è un atto sublime, esclusivo della vittima e dei congiunti e non si può accordare per conto terzi e tanto meno dei morti! Al serg. Straal, mio aguzzino di Colonia, tutt'al più concedo l'attenuante della seminfermità mentale per le sue molte invalidità di guerra, dalla testa ai piedi! Quanto ai morti li ha giudicati Dio e li rispetto: ma se i morti sono uguali, erano diversi da vivi e non riesco a livellare vittime e carnefici!

Lasciando perdere Hitler, un criminale pazzo, serbo rancore verso i tre milioni di fanatici, non solo tedeschi, che hanno realizzato con l'ipocrisia dell'obbedienza, genocidi, stragi e Lager, crimini contro l'umanità mai prescritti e con loro i tedeschi degli anni '30 che hanno sostenuto Hitler, ma assolvo i tedeschi d'oggi da colpe non loro, ma non i governi che con falso storico non ci riconoscono come "*schiavi di Hitler*"!

Oggi si disquisisce anche, non senza retorica, se la Resistenza fu "*lotta di liberazione*" o "*guerra civile*". Ma nel settembre 1943, a Cefalonia, sui monti d'Italia, nei Balcani e nei Lager, gli italiani non si ribellarono agl'italiani ma all'invasore tedesco e solo dopo, con reazioni a volte esasperate, anche ai fiancheggiatori e provocatori repubblichini.

Sento parlare anche di *pacificazioni*…: ma tra chi, mi chiedo, senza quasi più contendenti in vita e quando gli eredi rinnegano come "mali assoluti" fascismo, nazismo e stalinismo?

Quanto ai "*ragazzi di Salò*", concedo attenuanti ai pochi in buona fede e ai coscritti della "*leva Graziani*", sotto minaccia di morte e rappresaglie ai parenti. Ma considero come dei nostri i 5.000 ritardatari di leva ignorati da tutti, fascisti per i partigiani e badogliani per i fascisti, indegni di fregiarsi dei *gladi* e spregiati con le nostre *stellette*: inquadrati in *battaglioni di disciplina* di lavoratori furono impiegati in Italia e poi in Germania, come i nostri prigionieri militarizzati dei tedeschi!

MORALE .

Come le favole, anche le storie hanno una morale: di questa, che vi ho raccontata, traetela voi, io mi limiterò a qualche riflessione..

Anzitutto, perché vi ho raccontato questa storia, affogata dagli italiani, rimossa dai protagonisti,* "traditi, disprezzati, dimenticati" *secondo lo storico tedesco Gerhard Schreiber e che non hanno potuto parlare?

Perché è giusto che sappiate come i vostri nonni hanno lottato per dare anche a voi la libertà! Perché se noi abbiamo il dovere di ricordare, voi avete il diritto di conoscere!

Perché il futuro è scritto nel passato: dimenticare è comodo ma non è lecito, perché apre la porta al revisionismo di parte e la chiude a quello storico. Perché la storia, per insegnare, dev'essere verità! Perché il male che è stato può ripetersi, sia pure con differenze e già si ripete sotto i no-

stri occhi da 60 anni, con 250 conflitti in 115 paesi, più di 100 milioni di morti, feriti, prigionieri e profughi, 30 milioni di schiavi e un miliardo d'uomini sempre più disperati, poveri, ammalati, affamati, assetati!

Perciò i vostri nonni vi passano, come il testimone di una staffetta, il loro messaggio: **<Mai più dittature, mai più guerre, mai più reticolati nel mondo!>.**

Cari nipoti, datevi da fare oggi, per voi e i vostri figli, come già ieri i vostri nonni, anche se la pace può sembrarvi un miraggio o un'utopia!

il vostro affezionatissimo

nonno Claudio

Riduzione da *:* ***C. SOMMARUGA***

- ***"Meglio morti che schiavi!"*** - (ISR, Piacenza, 1988)
- ***"NO! Anatomia d'una resistenza"*** - (ANRP, Roma, 2001)
- ***"Una storia affossata"*** (scheda per le scuole) - ("ARCHIVIO IMI" di C. Sommaruga, Milano, 2002-4).

14 Lager	=	75 NO!

<u>Italia</u>

1. **Alessandria –** ***Caserma 11°/121°Art DF*** ***1 NO a SS***
   – Forte "La Cittadella" ***1 NO a SS***

<u>Germania</u>

2. **Bremerv✱rde –** ***Sandbostel St. XB 350*** ***2 NO a SS***

<u>G.G. Polonia</u>

3. **Czenstochowa (Tschenstochau) –** ***St. 367*** ***2 NO a SS + 1 NO a RSI***
4. **Chelm (Cholm) –** ***St. 319 C*** ***1 NO a SS + 1 NO a RSI***
5. **Deblin –** ***St. 307 "Triangolo"*** ***1 NO a RSI***
6. **Deblin –** ***Of. 77 "Cittadella" (Forte Ivangorod)*** ***1 NO a RSI***

<u>Germania</u>

7. **Oberlangen / Lathen –** ***St.VI/Of.6*** **(dip. KZ-Papenburg)** ***1 NO a RSI***
8. **Duisdorf / Bonn –** ***St. VI G***
9. **K✱ln –** ***<u>Straflager</u> AK 96 "Glanzstoff"*** **(dip. KZ-Buchenwald)**
10. **K✱ln –** ***Res. Lazarett St. Elizabeth***
11. **Siegburg –** ***Res. Lazarett K.G.***
12. **Forellkrug –** ***Res. Lazarett II 326*** **e** ***St.VI K***
13. **Forellkrug –** ***<u>Straflager</u> I-K 3000*** **(dip. KZ-Buchenwald)**
14. **Wietzendorf –** ***Of. 83***

<u>NO! al lavoro</u> – in Polonia e Germania (Chelm→Wietzendorf)	***62 NO***
– per l'Italia (tra febbraio e luglio 1944)	***1 NO***
	---------
	75 NO

ALCUNE FRASI DELLE LETTERE A CASA

- **ALESSANDRIA – 11 set. 1943 –** ***… i miei tentativi di fuga non hanno avuto successo. Ho fatto sempre e assolutamente il mio dovere…***

- **TARVISIO – 15 set. 1943 –** ***…Abbiamo preferito la prigionia ad altre proposte più disonorevoli… Non ho esitato un solo istante nelle mie decisioni…***

- **GEMONA – 15 set, 1943 –** ***… Ho la coscienza tranquilla… non noi, voi siete da compiangere…***

- **CZENSTOCHOWA – 29 set. 1943 –** ***… Ho sempre agito secondo la mia coscienza. Potrò un giorno riabbracciarvi senza arrossire…***

- **CHELM – 5 gen. 1944 –** ***… Offro a Dio il mio sacrificio volontario quotidiano per voi, l'Italia, le vittime della guerra. Seguo sempre i dettami della mia coscienza anche se ciò può ritardare il nostro abbraccio. Più tardi capirete e giudicherete…***

- **DEBLIN – ?? gen. 1944 – (Da una lettera-testamento clandestina a mia madre, di cui solo il finale è stato recapitato da un optante nove mesi dopo)** ***– … perdonami tutto il male che nella vita posso averti arrecato, anche questo ultimo dolore che poco onestamente avrei potuto fin dagli inizi evitarti, ma non avrei potuto consolarmi per tutta la vita…***

- **DEBLIN – 15 mar. 1944 –** ***… Circa il mio rientro individuale in Italia per lavoro non createvi troppe illusioni. Un mio rientro non potrà essere che in seguito ad un provvedimento collettivo… Altre vie sono difficili e mi richiedono condizioni che al momento non reputo convenienti…***

- **LATHEN – 13 mag. 1944 –** ***…Le pratiche per il rimpatrio sono difficilissime e solo pochissimi riescono a risolverle previa adesione al lavoro in Germania. Ma finché potrò salvare la mia dignità personale e di ufficiale e per mie ragioni che approverete a suo tempo cercherò di farne a meno…***

- **LATHEN – 28 mag. 1944 –** ***… Forse presto andrò a lavorare… ma finché posso ne faccio a meno… e tengo duro…***

- **DUISDORF – 25 GIU. 1944 –** ***… noi due non lavoriamo ora… Il nostro destino è duro, ma noi siamo più duri e dureremo fino alla fine, contro tutti i disagi. A … dì che rinuncio al rimpatrio…***

- **DUISDORF – 19 lug. 1944 –** ***… non aderendo al lavoro. Per il mio rientro nessuna proposta e accettabile… un giorno capirete la mia condotta… È solo per voi che la speranza del ritorno mi sostiene, dopo tante delusioni e amarezze che hanno cancellato dal mio volto il riso e il pianto per l'indifferenza. Abbiate per me la forza che ho io. Due anni fa vi ho lasciato ragazzo… a guerra finita riabbraccerete un uomo…***

- **COLONIA – 8 set. 1944 –** ***… obbligato al lavoro non avendo aderito…***

Ritorno

"Marcia di Liberazione"
Wietzendorf – Bergen Belsen
(22 aprile 1945)

Tornano i morti, diroccano gli avelli
volontari di Wietzendorf, scarnati
i magri volti, gli abiti a brandelli,
il passo strascicato dei forzati.

Passano i* "rinnegati"** ***a fronte altera
sinceri a un loro innato giuramento,
gagliarda fede, invitta alta bandiera
gelosa in cuore come un sacramento,
celata a brani, difesa e ricucita:
sorgono i morti a conquistar la vita!

*** * ***

***Squillò la primavera* "Redenzione",**
premio a un lungo patire e a disumana
- fu festa Pasqua di Resurrezione -
centellinata morte quotidiana;

Tornano i figli, riscattata ogni onta
nel sacrificio, la promessa nuova
accogli Italia, generosa e pronta
ch'è maturata in questa dura prova:
ora siam degni di ricostruire
e vita nuova tornerà a fluire.

(Scritta a Bergen Belsen, fine aprile 1945)

Unico varco il cielo

Tempo di Chelm, autunno 1943

Solo, senza più nome e ombra,
senza corpo, smarrito il tempo,
la patria nascosta nello zaino,
nella sorda babele brulicante
d una lurida baracca disassata,
schiacciato dalle torrette,
dal fango e dalla gravità,
unico varco il cielo arcigno,
opaco di corvi: invano io lo tentavo
con il cuore pulito di fanciullo…

Ma tu sole, tu madre, tu crocifisso,
tu amata di troppo breve stagione
e voi tutti, girasoli del mio giardino,
dov'eravate quando io vi chiamavo…

Solo colore era il bianco dell'anima
su cupi fondali: lenta sfumava frattanto
l'iride dei ricordi nell'attesa
gelida di un futuro inghermibile…

Unico varco, il cielo…

[7° premio del Concorso "Age Bassi" 1997]

Libertà

Libertà
è dove un uomo può pensare
senza dovere chiedere il permesso.
Il Lager era fuori, oltre
il cancello spinato e le torrette armate:
"loro" no, non pensavano
ebbri com'erano di svastiche
e uno solo sbagliava per tutti.

Mo io no, nei miei luridi cenci,
le ossa appena incartate nella pelle agra
io pensavo.

Ero anche libero di morire, se volevo,
di amare, maledire e perdonare,
di credere, ricordare e anche sperare
le cose giuste e quelle anche sbagliate
ma che io volevo,
schiavo solo della mia anima.
"Loro" no, la loro l'avevano barattata
per un pugno di segatura e di illusioni.

Io ero libero
di pregarti, o Dio,
di cercare la Patria perduta
che mi aveva tradito
ma era la mia e in quella
costruire l'uomo.

(1992).

ARCHIVIO I.M.I.

di *Claudio Sommaruga*, via Sismondi 62, 20133 Milano, tel. 02.7000.1458

Archivio cartaceo avviato nel 1984 per documentare, nella carenza e inadeguatezza di altri archivi, la storia affossata degli *"Internati Militari Italiani" (I.M.I.)* inquadrandola nel contesto storico dei Lager nazisti e delle altre prigionie.

L'archivio raccoglie, in originale o copia, alcune migliaia di libri, memorie, saggi, articoli, testimonianze, diari inediti, documenti, tesi di laurea, dossier, audiovisivi e appunti di lavoro ed è uno dei pochi archivi esistenti. I risultati delle ricerche sono pubblicati in atti congressuali, libri e riviste storiche o associative.

L'archivio, privato, non sovvenzionato e non profit, opera particolarmente per il GUISCO e l'ANRP, oltre che per altre associazioni di reduci (ANEI, UNIRR, Div. "*Acqui*", Div. "*Garibaldi*", ecc.), in contatto con l'archivio "*Guareschi*" (Roncole Verdi (PR), l'"*NS - Documentationszentrum*" di Colonia (DFR), diversi istituti di storia contemporanea e del "*Movimento di Liberazione*" e ricercatori storici.

Tra le varie pubblicazioni curate per le associazioni, è da segnalare, unica del genere, la pubblicazione "*Per non dimenticare… Bibliografia ragionata dell'internamento e deportazione dei militari italiani nel Terzo Reich (1943-45)*" [1a ed. INSMLI/ANEI/GUISCO, Milano 1997 – 2a ANEI-Brescia, 2000 – 3a aggiornata ANEI-Brescia, 2001, pp 154, con 775 recensioni].

L'Archivio è in corso di trasferimento nella sua sede definitiva, inaugurata il 17 mag. 2003 (v.le Regina 5, Cernobbio (Co)) dell'"*Istituto di storia contemporanea "A. Perretta*" (Como) che ne cura la catalogazione, informatizzazione anche su sito Internet e gestione a integrazione di altro importante materiale d'archivio IMI, fra cui oltre 13.000 interviste [ISC, via Brambilla 39, 22100 Como, dir. prof. Walter Merazzi, tel 031.331.9373, fax 031.306.070 – E-mail:isc-como@isc-como.org – www.Isc-como.org]

MOTIVAZIONE

MEDAGLIA D'ORO al Valor Militare
All'INTERNATO IGNOTO

(concessa "motu proprio" dal Capo dello Stato
Oscar Luigi Scalfaro)

*****
*** ***

MILITARE FATTO PRIGIONIERO
O CIVILE PERSEGUITATO PER RAGIONI POLITICHE O RAZZIALI,

INTERNATO
IN CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN CONDIZIONI DI VITA INUMANE,

SOTTOPOSTO A TORTURE
DI OGNI SORTA,
A LUSINGHE PER CONVINCERLO A COLLABORARE CON IL NEMICO,

NON CEDETTE MAI,
NON EBBE INCERTEZZE,
NON SCESE A COMPROMESSO ALCUNO,
PER RIMANERE **FEDELE ALL'ONORE** MILITARE E DI UOMO,

SCELSE EROICAMENTE
LA TERRIBILE **LENTA AGONIA** DI FAME, DI STENTI,
DI INENARRABILI SOFFERENZE FISICHE E SOPRATTUTTO MORALI.

MAI VINTO
E SEMPRE CORAGGIOSAMENTE DETERMINATO,
NON VENNE MENO AI SUOI DOVERI

NELLA CONSAPEVOLEZZA
CHE SOLO COSÌ **LA SUA PATRIA**, UN GIORNO,
AVREBBE RIACQUISTATO LA PROPRIA DIGNITÀ DI NAZIONE LIBERA.

A MEMORIA DI TUTTI GLI INTERNATI
IL CUI NOME SI È DISSOLTO,

MA IL CUI VALORE ANCOR OGGI
È ESEMPIO E REDENZIONE PER L'ITALIA

* * *

(13 settembre 1998)